



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 19 - 11 giugno 2020

FIRENZE, 30 MAGGIO



Manifestazioni dell'ultima settimana di maggio

IN PIAZZA PER DIRITTI, ASSUNZIONI E SICUREZZA

Dopo gli operai si mobilitano i lavoratori di altri settori. A Firenze e a Catania tenuto alto il manifesto del PMLI "Non siamo sulla stessa barca"

PAGG. 2-3-4

Primo incontro ufficiale del Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione di Milano

"DIFENDIAMO I DIRITTI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI NELL'EMERGENZA"

Intervento della compagna Cristina Premoli a nome del PMLI

PAG. 12

OSTIA

Anpi e organizzazioni antifasciste in piazza contro CasaPound

PAG. 9

COME INSISTE LANDINI SULLE PAGINE DI REPUBBLICA

Applicare gli articoli 39 e 46 della Costituzione vuol dire legare mani e piedi delle lavoratrici e dei lavoratori al capitalismo

LAVORATORI E PADRONI NON SONO SULLA STESSA BARCA

PAG. 6

Nel discorso di investitura alla presidenza di Confindustria

BONOMI PRESSA DA DESTRA IL GOVERNO E SI PROPONE DI METTERE ALL'ANGOLO I SINDACATI

PAG. 5

RENZI DÀ UNA MANO A SALVINI PER SALVARLO DAL PROCESSO

La Lega affida a una consigliera di IV la presidenza della Commissione di indagine sulla Lombardia

PAG. 8

Gli assistenti civici, strumenti della fascistizzazione dello Stato

PAG. 7

MAGISTRATURA MARCIA

IN ANM SCONTRO TRA LE CORRENTI SULLO SCANDALO PALAMARA RELATIVO ALLE NOMINE DEL CSM

PAG. 11

DOPO L'UCCISIONE DI GEORGE FLOYD, SOFFOCATO DA UN POLIZIOTTO A MINNEAPOLIS

Rivolta antirazzista negli Usa

ASSEDIA LA CASA BIANCA, TRUMP SI RIFUGIA IN UN BUNKER

PAG. 15

Non c'è niente da esultare come fanno Conte e "Il Manifesto" trozkista

IL PRESTITO UE CON INTERESSI LO PAGHERA' IL POPOLO ITALIANO

PAG. 14

Manifestazioni dell'ultima settimana di maggio

IN PIAZZA PER DIRITTI, ASSUNZIONI E SICUREZZA

Dopo gli operai si mobilitano i lavoratori di altri settori.

A Firenze e a Catania tenuto alto il manifesto del PMLI "Non siamo sulla stessa barca"

Nonostante le stringenti regole legate alla diffusione del coronavirus ancora oggi limitino fortemente il diritto di sciopero e di manifestazione, le iniziative e le mobilitazioni continuano e si sviluppano in tutta Italia. Sabato 24 maggio insegnanti, studenti, genitori, educatrici, sono scesi in piazza per chiedere "l'apertura delle scuole in presenza e in continuità da settembre".

Da Roma a Napoli, da Firenze a Bologna, da Milano a Torino, in ogni città sono stati in centinaia coloro che hanno manifestato per ribadire che le scuole hanno tutto il tempo per mettere in pratica le misure atte ad assicurare un regolare anno scolastico. La "didattica a distanza" è la didattica dell'emergenza, è stato sottolineato, perciò "non sarà possibile proporla come soluzione per il nuovo anno scolastico 2020-21".

Alcuni giorni prima i sindacati della scuola di Cgil, Cisl e Uil avevano organizzato a Milano una manifestazione sotto la sede comunale di Palazzo Marino per chiedere procedure semplificate per l'assunzione di centinaia di precari, altrimenti nel capoluogo lombardo

a settembre c'è il rischio che le scuole riaprano senza insegnanti.

Forte e partecipata anche la protesta dei lavoratori dello spettacolo e della cultura. Le iniziative più grandi si sono svolte a Roma, Milano, Venezia, Firenze e Bologna. In alcune di queste città i partecipanti erano oltre un migliaio, seppur distanziati e con le mascherine. L'iniziativa del 30 maggio, in simultanea anche in altre piazze italiane, tra cui Livorno, Napoli e Torino, aveva l'obiettivo di chiedere al governo una convocazione e misure a sostegno del settore della cultura e degli spettacoli.

Striscione dei lavoratori della Fenice davanti alla stazione di Venezia mentre a Firenze e Bologna si sono svolti dei flash mob. Particolarmente numerosa la presenza in Piazza Duomo a Milano. Tanti i cartelli che chiedevano la riapertura di teatri, cinema, festival, che rivendicavano il ruolo e l'importanza della cultura. Su uno di questi c'era scritto: "il nostro lavoro è dal vivo non al netflix della cultura".

"Siamo 2.000 qui in piazza oggi - dichiaravano gli organizzatori lombardi -. Abbiamo ricevuto la notizia che il 15



NAPOLI, 23 MAGGIO - DISOCCUPATI

giugno ricominceranno le attività dello spettacolo, ma tutto il live sappiamo che è saltato al 2021, i teatri stanno chiudendo e i festival non andranno in scena, non c'è una riprogrammazione" e per questo "chiediamo un reddito di sussistenza e di continuità". Ricordiamo che nel settore non lavorano solo nomi famosi ben retribuiti, ma una moltitudine di maestranze che per la

legge vigente non hanno nessun ammortizzatore sociale.

Il 29 maggio per la prima volta sono scesi nelle piazze di molte città d'Italia i giovani medici specializzandi, chi era al lavoro si è astenuto per 15 minuti dall'attività. La manifestazione è stata organizzata da Link Area Medica, dalle associazioni *Salviamo Ippocrate*, e *Chi si cura di te?*, ER-Ex Rappresentanti in prima linea,

Farmacia Politica, Materia Grigia e Segretariato Italiano Giovani Medici.

In questi mesi di emergenza sono stati in prima linea, spesso dipinti come eroi ma senza tutele normative e sanitarie: "siamo lavoratori solo quando bisogna coprire i turni, adesso pretendiamo più diritti. Gli strumenti che stiamo rivendicando sono indispensabili per poter dare il nostro

sostanziale contributo al sistema della Salute" si legge nel comunicato che lanciava l'iniziativa.

Il manifesto del PMLI *Non siamo sulla stessa barca* è stato tenuto alto nel Flash Mob tenutosi a Firenze il 30 maggio e nel presidio svoltosi a Catania il 23 maggio (si vedano gli articoli a parte).

MILANO

Manifestazione per rivendicare "condizioni materiali di vita dignitosa per tutti"

Adesione del PMLI

Redazione di Milano

Dopo due mesi di lockdown, mercoledì 27 maggio oltre 600 manifestanti sono tornati in piazza a Milano, organizzati dai sindacati Cobas e Cub, in via Melchiorre Gioia, sotto la sede di Regione Lombardia, presidiata da polizia e carabinieri in tenuta antisommossa, per rivendicare con forza "condizioni materiali di vita dignitosa per tutti e tutte".

La manifestazione, dal titolo "Prendiamo parola, riprendiamo le piazze! - Per una nuova primavera ecologica e sociale", è stata indetta innanzitutto per sottolineare come l'emergenza Covid-19 abbia fatto esplodere le contraddizioni di un sistema "che si è basato per anni sullo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori, in particolare nella Milano città degli eventi e delle vetrine sfavillanti", ossia il capitalismo. "Oggi, nella cosiddetta fase 2 - denunciano gli organizzatori - sono lasciate indietro proprio tutte le persone con contratti precari e ultraflessibili che da subito si sono trovate senza alcuna protezione".

La piazza ha dato voce, tramite striscioni e cartelli, ai lavoratori sanitari, delle RSA,

delle filiere alimentari, della logistica e della distribuzione, e agli operai costretti a lavorare senza le necessarie condizioni di sicurezza nelle fabbriche che in piena epidemia non volevano chiudere mai.

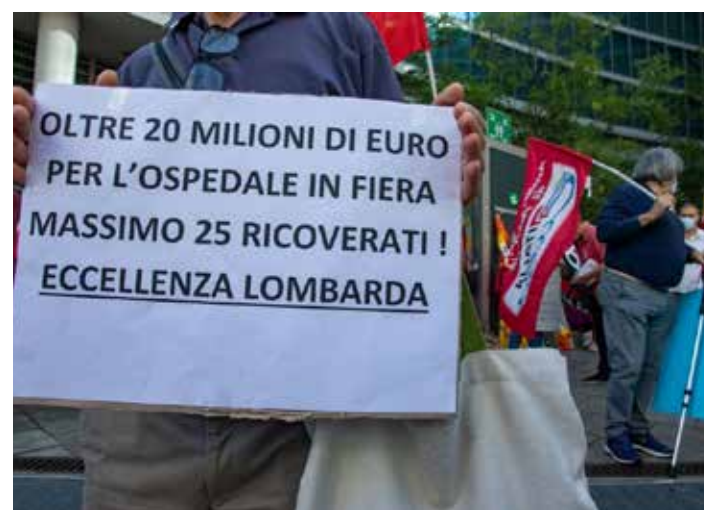
Non sono stati solamente denunciati i tagli alla sanità pubblica e le gravi responsabilità dei governi nazionale di Conte e regionale di Fontana, ma l'attenzione è stata anche portata sugli scioperi vietati, sull'uso dello *smartworking*

senza le dovute tutele, e sulle rivendicazioni dei lavoratori "messe in un angolo" per mesi. In sintesi le rivendicazioni sono state: il lavoro stabile e tutelato; diritti per i migranti; beni comuni e servizi pubblici, universali e gratuiti; sanità pubblica, gratuita, universale, laica; transizione ecologica; una riforma del fisco e patrimoniale straordinaria.

Alla manifestazione - alla quale ha aderito anche la Cellula "Mao" di Milano del PMLI

(l'adesione è stata pubblicata sullo scorso numero de "Il Bolscevico") - prevalevano le bandiere rosse dei Cobas e dei partiti del Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione.

Si sono verificati tafferugli tra manifestanti e polizia quando quest'ultima ha impedito all'iniziativa di trasformarsi da presidio a corteo imponendo gli angusti limiti imposti dalla dittatura antivirale del governo Conte.



Milano, 27 maggio 2020. Tre aspetti del presidio di protesta sotto la sede della Regione Lombardia

IMPORTANTE FRONTE UNITO E FLASH MOB IN MOVIMENTO A FIRENZE**Sindacati, partiti con bandiera rossa e falce e martello, forze sociali e ambientaliste in difesa di salute, lavoro, ambiente, reddito e scuola****Molti giovani presenti. Il PMLI partecipa tenendo alto il manifesto "Non siamo sulla stessa barca"****Redazione di Firenze**

Nel pomeriggio di sabato 30 maggio a Firenze sotto la spinta dell'Assemblea "Ogni giorno è il Primo Maggio" è stato organizzato il Flash Mob in movimento "Nessuno deve rimanere indietro" per rivendicare diritti su tematiche quali salute, lavoro, ambiente, reddito, scuola, specialmente in questo periodo con gli effetti della pandemia e crisi economica in corso.

All'iniziativa, oltre al Comitato provinciale di Firenze del PMLI, ha aderito un ampio schieramento di forze politiche, sindacali, studentesche e sociali: Cub Firenze, Cobas Sanità Università Ricerca, Cobas Firenze, Usb Firenze, Usi Cit Firenze, Collettivo Politico 13 Rosso, Presidio No Inceneritori No Aeroporto, Assemblea Beni Comuni/Diritti, Comitato San Salvi Chi Può, Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos, Collettivo di Unità Anticapitalista Firenze, Partito Comunista Firenze, Fgci Firenze, Movimento di lotta per la Casa di Firenze, Fronte di Lotta No Austerità, Fondo Comunista Firenze, Csa Next Emerson, Unione Inquilini Firenze, Ateneo Libertario, Partito della Rifondazione Comunista Firenze, Comitato No Tunnel Tav Firenze, Rete Antisfratto Fiorentina, Collettivo Bujanov, Lotta Continua Firenze, Cub Rail, Assemblea Autoconvocata Lavoratrici e Lavoratori del Sociale, Comitato Kurdistan Firenze, Associazione di Amicizia Italo-palestinese, Medicina Democratica Firenze, Alleanza Beni Comuni Pistoia, Potere al Popolo Firenze, Cpa Firenze Sud, Colpol, Collettivo Krisis, Rete Collettivi Fiorentini, Lavoratori e lavoratrici organizzati dello spettacolo, Biblio-precarie Firenze, Studenti di Sinistra, Forum Toscano per l'acqua, Resistenza Casa-Sportello solidale.

Uno splendido fronte unito di realtà di lotta che, come si legge nel comunicato degli organizzatori, sono "tutte convinte della necessità di contrastare il morbo sociale del capitalismo". Esso, ha affermato in una nota il Cpa Firenze Sud, "è il virus dello sfruttamento, della devastazione ambientale, della repressione, del razzismo e della guerra".

Un migliaio di manifestanti si sono ritrovati davanti al presidio sanitario dell'ASL Santa Rosa, teatro in questi anni della lotta cittadina contro la sua chiusura voluta dall'assessore regionale alla salute Stefania Saccardi (Italia Viva), formando un serpente in fila indiana, che in molti tratti si è trasformato in un vero e proprio corteo, che ha seguito un quadrilatero sui due lati dell'Arno sui lungarni Santa Rosa, Vespucci e Corsini, attraversando i ponti Santa Trinita, in prossimità del ponte Vecchio, e Vespucci, per poi tornare al punto di partenza.



Firenze, 30 maggio 2020. Il flash mob "nessuno deve rimanere indietro" si trasforma in corteo sul Ponte S. Trinita. Sotto Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana e Franco Dreoni con la bandiera e il cartello del Partito (foto Il Bolscevico)

In testa gli striscioni "Reddito, diritti e salute per tutte e tutti. Ogni giorno è il Primo Maggio" e "Salute, ambiente, lavoro, reddito, diritti, scuola. Lottare per ripartire", a seguire la miriade di realtà di lotta fiorentine e non solo.

Molte le bandiere rosse da quelle dei sindacati dei Cobas e USB a quelli dei partiti con la falce e martello come PCI e CARC. Presenti collettivi e centri sociali, uno striscione recitava "Basta case vuote!". A livello universitario era presente il Collettivo di scienze politiche, mentre i COBAS scuola hanno anche diffuso un volantino in difesa della scuola pubblica. Non sono mancate le realtà ambientaliste, come della piana fiorentina con lo striscione "Ripartiamo col parco della piana" e con diverse bandiere "No inceneritori-aeroporto. La piana contro le nocività", oppure del Mugello con il "Comitato in difesa del crinale Mugellano" che lotta contro lo scellerato progetto di impianto eolico Villore-Corella nei comuni di Vicchio e Dicomano. Anche i bibliotecari hanno fatto sentire la propria voce, come i lavoratori dello spettacolo con lo striscione "Caliamo il sipario su questo divario/ diritti-reddito-cultura".

Partecipazione attiva del Comitato provinciale di Firenze del PMLI, che è stato tra gli aderenti e promotori della mobilitazione e che non ha fatto certo mancare il proprio importante e qualificato contributo alla riuscita della giornata di lotta. I compagni, diretti dalla compagna Claudia del De-

cennale, Segretaria provinciale del Partito, hanno portato in piazza la bandiera del Partito e un cartello col manifesto "Non siamo sulla stessa barca", apprezzati dai manifestanti. Cartello che ha portato le nostre rivendicazioni, sia in piazza che in fase di preparazione della giornata, come i 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e ammortizzatori sociali durante l'emergenza coronavirus, per la sanità pubblica e l'abolizione di quella privata, per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni, dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza; per la nazionalizzazione delle grandi aziende comprese quelle farmaceutiche e delle banche; per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea, considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il virus. Contro la militarizzazione del paese e delle fabbriche, le restrizioni dei diritti democratico-borghesi, il controllo poliziesco, il divieto di scioperare e protestare.

Radio Wombat ha dato la diretta della manifestazione.

Lo spirito di quest'importante iniziativa di lotta può essere sintetizzato da uno degli striscioni presenti "La lotta di classe la fai o la subisci". C'erano tanti giovani, in maggioranza, cosa non certo da trascurare anche in prospettiva delle future battaglie che ci attendono.

Il richiamo, che è stato uno

dei "motivi di fondo" per scendere in piazza dei manifestanti, presente graficamente anche sull'annuncio dell'iniziativa, "Ogni giorno è il Primo Maggio", che è la tradizionale ricorrenza di lotta del movimento operaio internazionale. Per dire che questo Flash Mob è stato anche un modo per onorare a dovere, anche se in ritardo, il Primo Maggio 2020 a livello fiorentino, che quest'anno non ha potuto vedere lo svolgimento dei tradizionali cortei a causa della dittatura antivirale del trasformista e liberale Conte.

Come stigmatizzato giustamente dagli organizzatori, questa iniziativa ha visto "la censura mediatica che i media borghesi hanno esercitato servendo le direttive del regime", neofascista aggiungiamo noi, che vuole stendere un ulteriore velo di silenzio sulle lotte che già esplodono vista la macelleria sociale del momento. E peraltro, tra quelle poche che ne hanno parlato lamentiamo la sistematica censura sulla adesione e partecipazione del PMLI. Le lotte sociali aumenteranno con la crisi economica che colpirà sempre più i lavoratori e le masse popolari e che non potranno non rendersi conto che il vero virus, in definitiva "il padre di tutti i virus", il vero e tanto ricercato "paziente zero" della pandemia, è il capitalismo, regime che noi marxisti-leninisti non ci stancheremo mai di denunciare e di combattere insieme anche a tutte quelle forze disposte a fare altrettanto come in questa occasione!



Aumentano le diseguaglianze e la povertà

PARTECIPATO PRESIDIO A CATANIA: "È ARRIVATO IL MOMENTO DI SCENDERE ASSIEME IN PIAZZA!"

Il PMLI porta in piazza le bandiere dei Maestri e del Partito e il cartello "Non siamo sulla stessa barca". Importante intervento del compagno Sesto Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania sabato 23 maggio in piazza Stesicoro, lato mercato, si è svolto un partecipato e combattivo presidio con lo slogan "È arrivato il momento di scendere assieme in piazza!" e "Catania per il reddito di quarantena".

In città l'emergenza coronavirus ha fatto emergere le profonde e storiche disuguaglianze sociali mai risolte dalla borghesia capitalista locale e nazionale e dai suoi governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra", mentre il governo della dittatura antivirale del premier Conte 2 risponde alle esigenze delle masse popolari con un decreto "rilancio" che conferma le disuguaglianze sociali del sistema economico politico e si configura come una manna per le imprese, briciole per le masse, troppo basso e breve il reddito di emergenza, troppo poco anche per la sanità e scuola pubbliche, insoddisfacente e discriminatorio la regolarizzazione dei braccianti migranti e delle badanti e colf, eccetera.

La mobilitazione per un vasto fronte unito per contrastare il cosiddetto decreto "rilancio" è stata indetta dal sindacato USB, Csp Graziella Giuffrida, Officina Rebelde, Sportello di autodifesa precaria, Laboratorio libertario.

Il PMLI si è unito al presidio con spirito unitario e di lotta assieme ai compagni di PRC, PCI, Sinistra anticapitalista, Fronte della gioventù

comunista. Gli organizzatori hanno stilato una piattaforma di rivendicazioni per il disagio economico soprattutto per le fasce popolari più disagiate senza ammortizzatori sociali. Gli stessi si erano anche prodigati nei giorni di quarantena (sostituendosi alle istituzioni assenti) per aiutare le famiglie in difficoltà e abbandonate a se stesse soprattutto nei quartieri popolari, con sfratti in corso, chiedendo deroghe (parliamo di più di diecimila sfratti in corso), i buoni spesa del comune, facendo assistenza su cassa integrazione e diritti del lavoro, aiutando i migranti con la sanatoria e i permessi di soggiorno.

Gli organizzatori hanno stilato una piattaforma in cui si rivendica: "basta tagli alla sanità e alla scuola. I soldi ci sono ma se li mangiano le grandi imprese! Dimezziamo le spese militari! Reddito di emergenza effettivo per tutte e tutti coloro che si trovano in difficoltà! Lavoro o reddito d'emergenza adeguato per tutte e per tutti. Blocco degli sfratti e delle utenze. Riapertura degli ospedali chiusi: è importante investire sulla sanità. Esproprio delle strutture private necessarie di pubblica utilità!

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha partecipato al presidio dando un contributo di lotta al governo ed esprimendo la sua solidarietà al popolo catanese per le sofferenze e privazione subite. I compagni hanno portato in piazza le bandiere dei Maestri e quelle del PMLI con la falce e martello e l'effi-



Catania, 23 maggio 2020 in piazza Stesicoro. Un momento del partecipato e combattivo presidio "È arrivato il momento di scendere assieme in piazza!". A destra il comizio volante di Sesto Schembri, Segretario della cellula Stalin della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)



ge di Mao assieme al cartello col bel manifesto elaborato dal Partito "Non siamo sulla stessa barca". Manifesto che è stato condiviso dai tanti catanesi in piazza.

Durante il presidio diversi partecipanti si sono alternati al megafono denunciando la precarietà che vive parte del popolo catanese che si è aggravata soprattutto con l'emergenza coronavirus, dai senza casa agli sfrattati, ai senza lavoro, ai migranti da regolarizzare. Prese di mira le istituzioni del potere politico locale e regionale. Interventi che hanno messo sotto accusa il governo Conte e i

suoi decreti che favoriscono le grandi aziende e danno solo elemosina per i senza reddito.

Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola a nome del PMLI lodando l'iniziativa unitaria e, con un discorso articolato, ha denunciato il disagio sociale che stringe in una morsa la città e che con il coronavirus è venuto fuori con tutta la sua drammaticità: dal lavoro in nero e sotto pagato con la chiusura delle attività di vari settori che ha lasciato questi lavoratori senza alcuna copertura economica, al doppio sfruttamento, ai giovani e meno giovani disoccupati, le casalinghe lavoratrici sociali

senza salario, i pensionati al minimo che non riescono ad arrivare a fine mese. Mentre il governo Conte ha concesso un prestito bancario da 6,5 miliardi FCA, insieme a tanti altri privilegi per i capitalisti per salvaguardare i loro profitti.

Schembri ha continuato con la necessità di fare un fronte unito con la lotta alle disuguaglianze sociali, per ottenere subito 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza sanitaria del coronavirus, per il diritto al lavoro per tutti, per la lotta al lavoro nero, per una casa ai senza tetto, per l'istru-

zione pubblica e gratuita per tutti governata dalle studentesse e dagli studenti.

Il compagno rappresentante del PMLI ha concluso dicendo che questa pandemia ha messo a nudo quanto siano criminali il capitalismo e i suoi governi e che, per liberarsene, occorre cambiare il sistema economico politico, lottare per il socialismo e la conquista del potere politico: un diritto storico da parte del proletariato, che produce tutta la ricchezza, che gli viene espropriata dal capitalismo con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.



Nel discorso di investitura alla presidenza di Confindustria

BONOMI PRESSA DA DESTRA IL GOVERNO E SI PROPONE DI METTERE ALL'ANGOLO I SINDACATI

Si è insediato ufficialmente alla presidenza di Confindustria Carlo Bonomi, che sostituirà come previsto Vincenzo Boccia per il quadriennio 2020-2024. A causa del coronavirus non c'è stata la solita cerimonia pubblica ma il tutto è avvenuto a porte chiuse alla presenza di una delegazione mentre gli altri membri votanti dell'associazione erano collegati via web. Bonomi, già designato dal 16 aprile, è stato praticamente eletto all'unanimità: tra gli 818 votanti nessun contrario e soltanto un astenuto.

Nato in provincia di Cremona, proprietario di alcune aziende del settore biomedicale, nel 2017 è diventato presidente di Assolombarda, la maggiore associazione territoriale di Confindustria. Descritto da molti come un "falco" ha tenuto fede a questa fama proprio nel periodo di pandemia da Covid-19 quando, assieme al presidente degli industriali lombardi Bonometti, ha tenacemente sostenuto l'apertura delle aziende nonostante questa sia stata fin dall'inizio la regione italiana di gran lunga più colpita dal virus. Mentre dichiaravano che "le fabbriche sono probabilmente i posti più sicuri di tutti" nelle province di Bergamo e Brescia morti e contagiati si contavano a migliaia anche sui posti di lavoro, ma in nome del profitto capitalistico hanno sempre fatto pressione sul go-

verno nazionale e sulle amministrazioni locali per mandare avanti la produzione.

Nel suo primo intervento da presidente Bonomi ha fatto capire che la maggiore associazione padronale italiana non intende affidarsi a qualche partito di riferimento (come avvenuto in passato con la DC o Forza Italia), ma essere protagonista direttamente per condizionare da destra il governo in carica e quelli futuri. Dopo le frasi di circostanza e aver invocato "una grande coesione nazionale" è arrivato al sodo, alla difficile crisi economica e alle stime che indicano un calo del Prodotto interno lordo (PIL) del nostro Paese calcolato tra il 6 e il 13%, recuperabile in gran parte, secondo lui, grazie alla vitalità, all'ingegno e alla perseveranza degli industriali italiani, naturalmente se verranno accettate tutte le loro condizioni.

La prima viene dettata dal governo, ed è quella di avere a propria disposizione una macchina statale "efficiente": meno burocrazia, meno leggi e meno controlli. Nell'immediato invece del rinvio chiede l'annullamento delle tasse, proprio com'è avvenuto con l'Irap, la tassa sulle attività produttive che in gran parte finanzia la sanità a cui il governo Conte ha rinunciato cedendo alle pressioni degli industriali. Poi, insoddisfatto di quelle che chiama "riforme"



Genova, 22 maggio 2020. La protesta delle lavoratrici delle mense davanti la sede della regione Liguria per rivendicare la cassa integrazione e il riconoscimento di un salario temporaneo

micchie", indica quali sono le sue priorità: "un fisco che sia di crescita, non ostacolo al suo procedere", riferendosi a una flat tax o a una diminuzione delle tasse per le imprese e per i redditi più alti, e a un "welfare concentrato davvero su chi ha meno", pensando forse a un reddito di base o di cittadinanza per i più poveri lasciando tutti gli altri senza sostegno. Insomma, lo Stato, le istituzioni e ovviamente i soldi della collettività devono essere al servizio delle aziende.

Continuando su questa falsariga e guardando avanti Bonomi ha rilanciato il Piano strategico 2030-2050, che

sarà preparato da Confindustria prima delle legge di bilancio, in cui si indicherà dove concentrare le risorse delle imprese. Ha chiesto uno sforzo di "dedizione assoluta" alle imprese, nella convinzione che reddito e lavoro possono darlo solo le aziende. Intanto a più breve scadenza chiede "la ripresa e il potenziamento di Industria 4.0 e l'affiancamento di analoghi incentivi per Fintech 4.0", cioè sgravi e aiuti pubblici per il rinnovamento tecnologico delle imprese private industriali e finanziarie. I padroni pretendono di avere mano libera su tutto, al punto di minacciare governo e sindacati attraverso un'intervista

alla compiacente *Repubblica* del 31 maggio: "Il governo ha bloccato i licenziamenti fino ad agosto. Ma il lavoro, i posti di lavoro, non si gestiscono e non si creano per decreto. ...Bisogna smetterla di guardare esclusivamente al dividendo elettorale".

Questa elargizione di fondi pubblici, generosa e di manica larga quando si tratta dei capitalisti, diventa immediatamente povera e avara quando si tratta di finanziare i servizi come i trasporti e l'edilizia pubblici, la sanità, la previdenza, gli ammortizzatori sociali. In questo caso Bonomi cambia copione e chiede al governo che la prossima legge di bilancio preveda "un credibile programma di rientro strutturale del maxi debito pubblico italiano a cui vincolare il sostegno europeo per continuare a ricevere gli ingenti investimenti di cui l'Italia avrà bisogno per anni". In sintesi i soldi che ci presterà la UE dovranno essere destinati alle imprese, mentre lavoratori e masse popolari dovranno tirare la cinghia per pagare il debito.

Non poteva mancare l'attacco al contratto nazionale di lavoro (CCNL). Bonomi, tra i cambiamenti ritenuti fondamentali dagli industriali, elenca di nuovo la necessità di "nuove forme organizzative e contrattuali". Nel suo intervento d'insediamento non approfondisce il tema, ma conosciamo benissimo quale sono le intenzioni sue e di Confindustria rispetto al CCNL. Posizioni ribadite domenica 31 maggio nella intervista al quotidiano filo padronale *la Repubblica* dove a un certo punto il neo presidente invoca una "debole cornice" da applicare alla contrattazione nazionale, mentre tutto il resto deve essere riservato a quella aziendale, naturalmente con l'intento di soddisfare esclusivamente le esigenze padronali, dove qualsiasi aumento salariale è legato all'aumento della produttività e dei profitti delle imprese. Giacché a suo dire c'è l'imperativo categorico dell'aumento della produttività, ossia dello sfruttamento della forza-lavoro: "Bisogna puntare sulla crescita: sono venticinque anni che il nostro

Paese perde produttività".

Gli industriali, bontà loro, sono aperti a un sindacato collaborativo, ma non a quello conflittuale per cui Bonomi avverte: "Landini deve capire che il futuro è altro. Bisogna puntare sulla produttività ancor prima di parlare di aumenti retributivi". Purtroppo per i lavoratori crediamo che le preoccupazioni di Confindustria siano infondate perché la Cgil si sta muovendo proprio sul terreno del collaborazionismo e del corporativismo richiesti da Bonomi.

Allo stesso modo ci sembrano infondate le preoccupazioni padronali rispetto a un presunto pregiudizio anti imprese, perlomeno da parte del governo e dei partiti parlamentari che fanno a gara, da LeU a Fratelli d'Italia, passando per PD, renziani, berlusconiani e Lega, a chi chiede più risorse e meno tasse per le aziende. Probabilmente Bonomi si riferiva all'atteggiamento delle masse popolari verso le imprese e le privatizzazioni, questo sì fattosi molto più negativo di fronte all'evidenza della supremazia del profitto e dell'interesse privato di fronte a quello collettivo, che ha costretto i lavoratori a produrre nonostante il pericolo di contagio e il personale sanitario a sacrifici immani per sopperire allo smantellamento della sanità pubblica avvenuto negli ultimi decenni.

No a 10, 100, 1000 Alitalia è lo slogan di Confindustria per esorcizzare l'intervento pubblico. Non sia mai che lo Stato ritorni a gestire parzialmente l'economia, mettendosi in testa di salvaguardare almeno in parte l'occupazione e impedire l'esternalizzazione e la delocalizzazione delle maggiori aziende italiane. I soldi pubblici devono andare alle imprese ma le decisioni e i guadagni devono rimanere nelle mani dei privati, secondo il sempre valido motto caro agli Agnelli, ai De Benedetti a tutti i capitalisti italiani e fatto proprio anche dalla "sinistra" borghese "privatizzare gli utili e socializzare i profitti".

Di fronte al presidente di una Confindustria così rapace e arrogante, che come un bulldozer procede nel tentativo di travolgere CCNL, sindacati, intervento statale in economia e nel sociale, come possono Landini e la Cgil parlare ancora di "unità d'intenti" e "sforzo comune" e chiedere a tutti di "fare la propria parte"?

Non siamo affatto tutti sulla stessa barca, occorre far leva sulla lotta di classe e sviluppare una forte mobilitazione dei lavoratori, per respingere l'attacco ai diritti sociali e rispedire al mittente i tentativi padronali di far pagare la crisi economica capitalistica innescata dal coronavirus ai lavoratori e alle masse popolari cancellando quei residui diritti economici e sindacali e attraverso migliaia di licenziamenti e salari e pensioni da fame per salvaguardare i profitti del capitale.

TORINO

Licenziata dopo aver protestato perché "costretta a lavorare senza protezioni anti-Covid"

Lo scorso 22 maggio un'operatrice sociosanitaria di 52 anni della provincia di Torino - dipendente della Cooperativa sociale P.G. Frassati di Torino, cooperativa che si occupa di servizi alle persone anziane, malate e non autosufficienti - è stata licenziata dall'azienda, in quanto quest'ultima si è sentita offesa dalle proteste che la lavoratrice aveva esternato su Facebook contro il proprio datore di lavoro per essere stata "costretta a lavorare senza protezioni anti-Covid".

La lavoratrice, che svolgeva servizio a domicilio per l'assistenza a persone anziane e malate gravi, già agli inizi di marzo aveva espresso all'azienda la sua preoccupazione per doversi recare al lavoro senza la protezione della mascherina, che all'epoca era difficile da reperire, ma la cooperativa l'aveva obbligata a svolgere comunque il suo lavoro. Dopo molte insistenze la cooperativa le aveva dato inizialmente soltanto alcune mascherine di carta assorbente

e solo a metà marzo cinque mascherine chirurgiche, che ovviamente non offrono una adeguata protezione.

La donna, dopo aver richiesto invano al datore di lavoro che le venissero fornite ma-

schere protettive FFP2 che garantiscono una protezione a norma di legge, ha poi portato il problema anche al Consorzio intercomunale servizi sociali di Chivasso, che appalta alla cooperativa P.G. Frassati

il servizio di assistenza domiciliare, esternando anche su Facebook la sua protesta, e a questo punto la cooperativa ha fatto partire la lettera di licenziamento motivandola con il fatto che, a suo dire, l'operatrice sociosanitaria avrebbe diffamato e denigrato il proprio datore di lavoro.

La lavoratrice ha dato mandato ai legali del sindacato al quale è iscritta, la Cisl funzione pubblica, per impugnare il provvedimento, perché quest'ultimo è platealmente lesivo della sua dignità di lavoratrice e viola le più elementari norme che disciplinano la sicurezza dei lavoratori: la cooperativa, pur di non spendere pochi euro per acquistare le mascherine FFP2, divenute ampiamente disponibili già a partire dalla fine di aprile, ha messo a rischio la salute di una sua dipendente, esponendo peraltro sia lei sia le persone da lei assistite a un potenziale contagio, e di questo certamente dovrà rendere conto al Tribunale che esaminerà il caso.



Come insiste Landini sulle pagine di Repubblica

APPLICARE GLI ARTICOLI 39 E 46 DELLA COSTITUZIONE VUOL DIRE LEGARE MANI E PIEDI DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI AL CAPITALISMO

LAVORATORI E PADRONI NON SONO SULLA STESSA BARCA

Incurante dei continui e sempre più espliciti segnali di guerra provenienti dalla nuova direzione confindustriale del falco Bonomi, che si propone di uscire dalla crisi economica causata dal coronavirus incalzando da destra il governo, preparando un'ondata di licenziamenti e ristrutturazioni e mettendo nell'angolo i sindacati, Maurizio Landini continua a portare avanti la trasformazione della Cgil da sindacato rivendicativo e conflittuale, quale era all'origine, a sindacato istituzionale e cogestionario, come è disegnato negli articoli 39 e 46 della Costituzione, mai applicati finora ma ormai sul punto di essere realizzati forse proprio con l'occasione offerta dalla pandemia.

Per il segretario della Cgil, infatti, la crisi pandemica è l'occasione per uscire verso "una nuova Italia", un "altro Paese che abbia al centro un nuovo Stato sociale, il rispetto dell'ambiente, un uso intelligente delle tecnologie digitali, un rapporto diverso tra imprese e lavoro, una stagione, infine, di investimenti pubblici". In altre parole con un nuovo "patto sociale" che leghi il sindacato al governo e alle imprese nel comune obiettivo di trarre la barca del sistema capitalistico italiano fuori dalla tempesta. Questo infatti è il senso dell'intervista che ha rilasciato a *La Repubblica* del 16 maggio della nuova proprietà Fiat-Fca e della nuova direzione Molinari, in cui mette sul piatto la sua disponibilità a cambiare i rapporti tra imprese e lavoratori nel quadro di un modello "partecipativo" dell'economia.

"La responsabilità di tutta la classe dirigente italiana è quella di ripensare e riscrivere un nuovo modello sociale e un altro modello di sviluppo. Dobbiamo farlo insieme perché anche le nostre divisioni ci hanno danneggiato. Dobbiamo fare sistema, rivolgendoci all'intelligenza collettiva come in altri Paesi europei", dice Landini, avendo evidentemente come riferimento il modello cogestionario della Germania, dove i rappresentanti sindacali siedono anche nei consigli di amministrazione delle aziende, e dove il governo della Merkel ha pompato centinaia di miliardi nelle grandi aziende tedesche per fronteggiare la crisi.

Tuttavia il segretario della Cgil ci tiene a precisare di non pensare affatto a una politica "statalista" e di nazionalizzazioni, ma semmai di "regolazione" e di "indirizzo" dell'economia di mercato, eventualmente anche attraverso un certo grado di partecipazione dello Stato nelle imprese: "Non si tratta di tornare indietro. Ci sono società pubbliche gestite bene e società private gestite male. Usciamo dai luoghi comuni. Io credo che lo Stato possa essere regolatore e insieme imprenditore. Anche qui lo dice la Costituzione all'articolo 41", dice infatti Landini. E subito



A Firenze il 23 febbraio 1993, durante la manifestazione per lo sciopero regionale regionale, il PMLI lancia la parola d'ordine strategica per costruire dal basso un grande "Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori". Successivamente è stato denominato "Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati" (foto Il Bolscevico)

aggiunge: "Non demonizzo il mercato e il profitto, ma penso che le imprese debbano essere virtuose e al servizio della comunità. Bisogna sostenere quelle che si muovono in questa direzione e smetterla con gli aiuti a pioggia".

Sindacato conflittuale e sindacato partecipativo

Insomma Landini vorrebbe la botte piena e la moglie ubriaca: non mette in discussione la libertà di mercato e di profitto, ma vorrebbe che le imprese capitaliste, mentre pensano a fare profitto, siano anche "virtuose" e pensino al bene collettivo, meritandosi il sostegno del governo e la disponibilità del sindacato. In realtà si tratta solo di una distinzione artificiosa, una foglia di fico per giustificare agli occhi dei lavoratori l'approccio filogovernativo, collaborazionista e cogestionario del sindacato alle politiche per l'uscita dalla crisi pandemica. Tant'è vero che alla domanda dell'intervistatore, se non tema "l'attivismo politico del nuovo presidente degli industriali Carlo Bonomi", Landini risponde: "Ma no, non è questo. Ripeto: non ha senso dare i soldi pubblici a chi continua a fatturare. Questo non è più il momento di mettersi al petto le medaglie. È necessario alzare lo sguardo, smetterla di guardare ai tempi brevi, a quel che succede domani. Bisogna pensare a quel che vogliamo che sia l'Italia dei prossimi vent'anni, vanno cambiati anche i rapporti tra imprese e lavoro".

Cioè, non solo glissa sulle continue sparate da falco di Bonomi e non raccoglie le sue continue provocazioni, ma gli rinnova l'offerta di dialogo per

"cambiare i rapporti tra impresa e lavoro", vale a dire per un confronto che non sia solo conflitto ma - precisa Landini - "il conflitto che ricerca una mediazione [che] è il cuore della democrazia"; per arrivare a una "nuova contrattazione collettiva" (quindi diversa dall'attuale modello frutto delle conquiste del passato, come chiede appunto Confindustria, ndr), quale "strumento per disegnare un modello nel quale imprese e lavoratori abbiano pari dignità". Come poi sia possibile che abbiano "pari dignità" l'operaio sfruttato che possiede solo la sua forza-lavoro e il capitalista sfruttatore, che possiede i mezzi di produzione e ha dalla sua lo Stato, questo Landini si guarda bene da spiegarlo. Conclude solo dicendo che "dobbiamo immaginare un modello nel quale chi lavora possa partecipare e dire la sua sulle decisioni che lo riguardano e definiscono le future strategie. Non dobbiamo tornare indietro". Cioè insiste sempre sul tema della cogestione e del "patto sociale".

No al "contratto sociale" di Bonomi e Landini

Anche Bonomi si dice favorevole a un nuovo "contratto sociale" (definizione del governatore di Bankitalia Visco): ovviamente alle sue condizioni, cioè con un governo ai suoi ordini e un sindacato collaborazionista. Il presidente di Confindustria lo ha detto in un'intervista a *La Repubblica* del 31 maggio, dopo aver avvertito però il sindacato "di cambiare epoca, di smetterla di guardare il lavoro dallo specchietto retrovisore: il mercato del lavoro è sottoposto ad un processo di transizione radicale. Nulla sarà come prima. Bisogna puntare sulla pro-

attività ancor prima di parlare di aumenti retributivi". E aggiungendo subito dopo che "il contratto nazionale va ridotto. Deve diventare una cornice esile per affidare al contratto di secondo livello, in azienda, un ruolo preponderante". Infine, alternando ancora una volta il bastone e la carota, ha ripetuto l'offerta direttamente a Landini: "Le aziende sono pronte a coinvolgere un sindacato aperto e collaborativo nelle scelte organizzative. Non mi pare poco".

Landini gli ha risposto a stretto giro con un'intervista a *La Stampa* (anch'esso proprietà della famiglia Agnelli) del 1° giugno in cui ribadisce da parte sua che un "contratto sociale è una necessità. Fatto col governo e tutte le parti, senza aspettare settembre. Agiamo fisco, ammortizzatori, formazione e scuola. È centrale il rinnovo dei contratti di lavoro. Mentre aumentano le disuguaglianze e il rischio di rivolta sociale, un vaccino che servirebbe è per un lavoro stabile che si opponga alla precarietà". Il metodo, spiega Landini, è quello che ha portato alla sigla del protocollo di sicurezza durante la pandemia, che "è stata una via intelligente di affrontare il futuro, perché imprese e lavoro hanno avuto pari dignità". Peccato che i lavoratori non siano stati trattati affatto con "pari dignità", dato che hanno dovuto protestare e scioperare al grido di "non siamo carne da macello" per costringere padronato e sindacati a riconoscere il problema di lavoro e di salario. Da notare che la famiglia Agnelli-Elkann pare tirare i fili di questo progetto di "contratto sociale", visto come sta usando i suoi giornali come cassa di risonanza della Confindustria, facendo a gara in questo con l'altro polo editoriale padronale del *Corriere della Sera*.

Non rinunciare mai alla lotta di classe

Tutto ciò dimostra che anche la Cgil, e paradossalmente proprio quella dell'ex "sinistro" Landini, ha ormai fatto proprio il modello di sindacato istituzionale, collaborazionista e cogestionario di Cisl e Uil e marcia irrimediabilmente verso l'applicazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione, che furono introdotti con un compromesso tra la DC e il PCI revisionista che recuperava sostanzialmente due concetti alla base del sindacato corporativo fascista. L'articolo 39 sancisce infatti il riconoscimento giuridico da parte dello Stato dei maggiori sindacati e delle organizzazioni padronali come unici soggetti ammessi alla contrattazione, tramite la loro registrazione e il controllo di conformità dei loro statuti, escludendo perciò stesso i sindacati minori e quelli che rifiutano di asservirsi e vogliono restare indipendenti. Mentre l'articolo 46 sancisce il "diritto" dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende, "in armonia con le esigenze della produzione", vale a dire a rinunciare alla lotta di classe e all'arma dello sciopero in nome degli interessi superiori della produzione e dell'economia nazionale capitalista, esattamente come nel sistema corporativo mussoliniano.

Ciò conferma il nostro giudizio critico sulla Carta del 1948, che fu un compromesso tra proletariato e borghesia, ma nettamente a favore di quest'ultima a causa del tradimento dei partiti sedicenti operai, PCI e PSI. E se quei due articoli non erano stati applicati finora è solo perché la Cgil aveva conservato ancora una parte del carattere conflittuale e rivendicativo per cui era nata ma che oggi ha perso del tutto.

Invece lavoratori e padroni non sono sulla stessa barca, la lotta di classe esiste sempre, anche al tempo della pandemia, e lo conferma lo stesso caporione capitalista Bonomi, quando annuncia un milione di nuovi disoccupati in autunno, pretende che il governo concentri tutti i soldi pubblici ed europei sulle imprese smettendo gli aiuti "a pioggia" alle masse popolari, vuole cancellare i contratti nazionali e un sindacato collaborazionista. In altre parole vuole scaricare la crisi sui lavoratori e sulle masse popolari chiedendo nuovi sacrifici e comprimendo i salari e i diritti, per mantenere i suoi profitti aumentando lo sfruttamento, il disuguaglianze sociali e tra Nord e Sud del Paese, la disoccupazione e la povertà.

Il proletariato non sa che farsene di un sindacato che rinuncia alla lotta di classe per farsi strumento istituzionalizzato del regime capitalista neofascista attraverso gli articoli

39 e 46 della Costituzione. Gli occorre invece un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori. Un sindacato da costruire dal basso, indipendente e autonomo dal governo, dal padronato e dai partiti, che abbia la lotta di classe per difendere gli interessi dei lavoratori come sua unica vocazione.

Proletariato e borghesia, sfruttati e sfruttatori non potranno mai essere sulla stessa barca e avere interessi comuni e solidali. Lo ha ribadito nell'Editoriale per il 43° Anniversario della fondazione del PMLI il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi dal titolo *Coronavirus e l'Italia del futuro*: "Non siamo sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi, ai quali si è aggiunto ora il papa. Le barche sono due, quella delle forze del capitalismo e quella delle forze anticapitaliste. L'una e l'altra hanno rematori diversi e destinazioni opposte".

"L'emergenza sanitaria non ha annullato né le disuguaglianze sociali e territoriali, che anzi sono aumentate, come dimostrano le prime ribellioni dei senza lavoro e dei senza soldi del Sud d'Italia né le classi e la lotta di classe. In nessun momento della vita sociale, nemmeno quando c'è una emergenza, foss'anche una guerra imperialista, mai bisogna mettere da parte la lotta di classe. Anzi, è proprio in questi momenti che bisogna tracciare una chiara e netta linea di demarcazione tra il proletariato e le masse popolari da una parte e la borghesia e il suo governo dall'altra parte. Perché gli interessi e le esigenze dei primi sono contrapposti a quelli dei secondi. Senza mai dimenticare che il tricolore e l'inno di Mameli rappresentano solo la classe dominante borghese, non la classe operaia e tutti gli sfruttati e gli oppressi della dittatura borghese e del capitalismo.

La lotta di classe non può non continuare, pensando all'Italia futura. Quella che ha in mente il governo sarà peggiore di quella attuale. Persisterà il dominio della borghesia e del capitalismo, si aggraveranno le disuguaglianze sociali e territoriali, le condizioni di vita e di lavoro delle masse, la disoccupazione e la povertà, ed è probabile che diventeranno permanenti, con qualche aggiustamento, l'isolamento sociale, il controllo sociale, il telelavoro, l'insegnamento a distanza, il restringimento delle libertà e della democrazia borghese, l'emarginazione, la militarizzazione del Paese, del parlamento, e il nazionalismo patriottardo e fascista. In sostanza verrà rafforzato il regime capitalista neofascista".

GLI ASSISTENTI CIVICI, STRUMENTI DELLA FASCISTIZZAZIONE DELLO STATO

Ennesimo atto della fascistizzazione dello Stato da parte del governo Conte.

La Protezione civile, attraverso apposito bando in preparazione, ha avviato la selezione di 60mila "assistenti civici" sull'intero territorio nazionale, per effetto dell'accordo stretto tra il ministro degli affari regionali Francesco Boccia del PD e il suo compare di partito, presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro.

Concepiti come "facilitatori" della fase 2, avranno il compito di controllare le masse per impedire l'affollamento e gli assembramenti, senza percepire un euro, senza che sia chiaro come identificarli e se gli verrà affidato o meno il potere di fare le multe o "solo" quello di spie che segnaleranno le masse alle "forze dell'ordine", non si capisce in base a quale criterio e seguendo quali parametri in termini di "assembramento" o distanziamento di persone per metro quadrato.

Saranno coordinati dalla Protezione civile ma sono da considerarsi a tutti gli effetti dei veri e propri gendarmi, i quali in ossequio alla dittatura antivirale di Conte e alla sospensione dei diritti costituzionali, con la scusa di contenere il ritorno di nuovi focolai d'infezione del micidiale Covid-19, si affiancheranno alle "forze dell'ordine" per controllare, spiare, identificare e in ultima analisi reprimere le masse e il loro diritto alla libera circolazione, alla libertà di espressione, al diritto di scioperare e manifestare.

Il pretesto per la loro dislocazione sul territorio nazionale è quello di scongiurare il ritorno di nuove ondate di infezioni per effetto del comportamento "poco responsabile" delle persone o della cosiddetta "movida" dei giovani, cosa particolarmente intollerabile perché serve a scaricare un eventuale ritorno del virus (peraltro mai scomparso) sulle masse e non sulla scellerata politica filopadrone del governo, il quale ha prima sottovalutato la pandemia e poi messo in campo misure del tutto insufficienti per cercare di ridimensionarla da un punto di vista sanitario (senza considerare le ricadute economiche e sociali), mentre lo stesso governo, in accordo con l'UE imperialista, vede la sua politica di bilancio vergognosamente sbilanciata verso le spese militari e più in generale volta a garantire i profitti della classe dominante borghese e di Confindustria, basti pensare alla vicenda FCA, agli F-35, alla continuazione e alla ripresa della produzione senza le adeguate misure di sicurezza per i lavoratori e riaprendo con la "fase 2" il Paese sapendo benissimo di esporre le masse al contagio, cercando così di scaricare sul popolo italiano il probabile ritorno di nuovi picchi e focolai di contagio, quando deve essere chiaro a tutti che se così sarà la responsabilità sarà da attribuire solo ed esclusivamente al governo e non certo alle masse.

È l'ennesima prova provata che il governo lavora per i profitti della classe dominante borghese a scapito dei diritti e della salute delle masse e che ha paura della lotta di classe, delle proteste, degli scioperi e

delle manifestazioni destinate ad inasprirsi per effetto della dilagante povertà e delle infami e antipopolari politiche governative e delle UE imperialista, questo è il nocciolo politico della questione.

La milizia fascista di Conte contro le masse

I 60mila volontari verranno infatti schierati in particolare contro le masse più combattive e disperate per effetto della povertà crescente prodotta dalla crisi in corso, il tutto coperto dalla solita insopportabile retorica del "siamo tutti sulla stessa barca" e sull'aiuto reciproco fra i vari livelli istituzionali del regime: "È il momento di reclutare tutti quei cittadini che hanno voglia di dare una mano al Paese, dando dimostrazione di grande senso civico... Ci ricorderanno, con gentilezza (sic!), nei luoghi di assembramento che occorre ancora qualche sacrificio per tutelare i nostri cari e non vanificare gli sforzi fatti fin qui" e "Non sono militi, né ronde, né guardie, ma persuasori di educazione civica. Stanno davanti alle Chiese, verificano il numero di persone che possono entrare. Senza poterlo comunque impedire, ma solo richiamando i cittadini 'disinvolti' alle regole", sostiene Boccia, mentre Decaro aggiunge: "È un'opportunità per tutti di partecipare alla Fase 2 facendo ognuno la propria parte".

Insorgono i volontari della Protezione civile contro il reclutamento, sostiene il presidente del comitato nazionale Patrizio Losi: "L'ultimo provvedimento affida compiti delicatissimi a sessantamila cittadini reclutati in maniera estemporanea, che non possono avere l'adeguata preparazione per sostenere i sindaci né nel delicato compito di garantire il distanziamento sociale nei luoghi di assembramento pubblico, prerogativa delle forze dell'ordine a partire dalla polizia locale" e non servono "nemmeno per assicurare informazioni adeguate sui comportamenti da adottare, specie nei luoghi aperti al pubblico, e prestare assistenza a coloro che, esposti a particolari condizioni di fragilità, ne hanno bisogno".

Insorge anche l'Anpas: "apprendiamo con sconcerto la proposta del ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Francesco Boccia, e il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, di lanciare un bando per il reclutamento di 60.000 'assistenti civici' che saranno impiegati dai sindaci per lo svolgimento di attività sociali e per collaborare al rispetto del distanziamento fisico" e punta il dito sull'incertezza del ruolo, sulla mancata sicurezza e sull'assenza di radicamento e autorevolezza della funzione.

Di fronte alle proteste e alle critiche al bando di reclutamento il governo (non senza contraddizioni e frizioni fra i vari ministri) ha cercato di ribadire, attraverso la ministra De Micheli, che i volontari "non avranno un ruolo di controllo" saranno "assistenti, agevolatori" dell'ordine pubblico, spalleggiata vergognosamente dal megalomane e fallimentare sindaco di Napoli Luigi De Magistris: "Utili se servono alla ripartenza".



mane e fallimentare sindaco di Napoli Luigi De Magistris: "Utili se servono alla ripartenza".

La Lega scavalcata a destra dal governo

Mentre la Lega dell'aspirante duce Salvini sentendosi scavalcata a destra dal governo sulla questione, afferma, per bocca del deputato bergamasco Daniele Belotti: "Quando par-

lavamo noi di ronde ci hanno letteralmente massacrato, ma erano ronde per la sicurezza, adesso vengono fatte le ronde per la delazione, di fatto contro gli imprenditori, e qualcuno ha il coraggio, tra quelli che contestavano e ci davano dei fascioleghisti e dei nazisti, di portarle avanti".

In pieno delirio ducesco il governatore della Campania "don" Vincenzo De Luca del PD

(quindi espressione della maggioranza di governo) si spinge a chiedere misure più repressive e fasciste, attaccando da destra Conte e i suoi ministri, perché gli "assistenti civici" per lui sarebbero: "60mila persone che andranno in giro con il saio con sopra scritto 'Pentiti, è colpa tua'. Si sono formati alla scuola del niente e saranno chiamati a fare il nulla".

Importante la critica alla vicenda che si legge in un articolo su "Famiglia Cristiana" da parte del vicepresidente delle Acli Emiliano Manfredonia: "Mi permetto di sottolineare che l'impiego per il distanziamento sociale... dà il sapore delle ronde, come è stato già detto (c'è chi ha parlato addirittura di milizie). Definire 'esperienza di volontariato' l'essere ingaggiati al posto delle forze dell'ordine... rischia di aprire derive ad oggi non immaginabili".

Il governo è talmente a destra che viene criticato persino dal sindacato di polizia Coisp, secondo il segretario Domenico Pianese infatti: "La nostra Costituzione assegna alle forze di polizia il compito di gestire l'ordine e la sicurezza pubblica e non ci possono essere altri soggetti incaricati di attività simili.

Se pensiamo di aprire dei lo-

cali dove si fa intrattenimento, poi non possiamo pretendere che le persone non facciano aggregazione, soprattutto i ragazzi che sono stati agli 'arresti domiciliari' per quasi tre mesi. Noi non possiamo impedire l'esistenza di rapporti e relazioni sociali". E aggiunge: "Noi abbiamo lanciato l'allarme rispetto all'individuazione di questi ipotetici volontari anche per via dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il rischio è concreto ed è molto più grande di quello che si immagina, perché in alcune aree potrebbero essere un ulteriore strumento per affermare il controllo del territorio da parte di queste organizzazioni".

Il quotidiano di destra "Il Tempo" titolava: "Assistenti civici, arrivano i baillati di Conte".

Quest'ennesimo atto di fascistizzazione dello Stato da parte del governo del dittatore antivirale Conte va respinto con forza ed è l'ennesima riprova che la lotta contro il capitalismo e il suo governo deve continuare anche in piena pandemia ripristinando i diritti democratico-borghesi, il diritto di sciopero e di manifestazione e sbarrando la strada al consolidamento del regime capitalista neofascista.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci VOCI

APPELLO DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

"Senza anziani non c'è futuro. Appello per ri-umanizzare le nostre società. No a una sanità selettiva"

Pubblichiamo di seguito l'appello della Comunità di Sant'Egidio nato dalla pre-occupazione della suddetta comunità per il futuro dopo la pandemia da coronavirus che ha fatto strage di anziani soprattutto nelle RSA e che ha evidenziato "un modello pericoloso che privilegia una 'sanità selettiva', che considera residuale la vita degli anziani".

Tale appello come si spiega nella sua presentazione è rivolto a tutti ma soprattutto alle istituzioni per un "deciso cambiamento di mentalità che porti a nuove iniziative, sociali e sanitarie, nei confronti delle popolazioni anziane".

Nella pandemia del Covid-19 gli anziani sono in pericolo in molti paesi europei come altrove. Le drammatiche cifre delle morti in istituto fanno rabbrivire.

Molto ci sarà da rivedere nei sistemi della sanità pubblica e nelle buone pratiche necessarie per raggiungere e curare con efficacia tutti, per superare l'istituzionalizzazione. Siamo preoccupati dalle tristi storie delle stragi di anziani in istituto. Sta prendendo piede l'idea che sia possibile sacrificare le loro vite in favore di altre. Papa Francesco ne parla come "cultura dello scarto": toglie agli anziani



Milano, 22 maggio 2020. Protesta del comitato delle vittime del Pio albergo Trivulzio decedute durante l'epidemia di Covid davanti all'ingresso della Rsa

il diritto ad essere considerati persone, ma solo un numero e in certi casi nemmeno quello.

In numerosi paesi di fronte all'esigenza della cura, sta emergendo un modello pericoloso che privilegia una "sanità selettiva", che considera residuale la vita degli anziani. La loro maggiore vulnerabilità, l'avanzare degli anni, le possibili altre patologie di cui sono portatori, giustificerebbero una forma di "scelta" in favore dei più giovani e dei più sani.

Rassegnarsi a tale esito è umanamente e giuridicamente inaccettabile. Lo è anche in una visione religiosa della vita, ma pure nella logica dei diritti dell'uomo e nella deontologia medica. Non può essere avallato alcuno "stato di neces-

sità" che legittimi o codifichi deroghe a tali principi. La tesi che una più breve speranza di vita comporti una diminuzione "legale" del suo valore è, da un punto di vista giuridico, una barbarie. Che ciò avvenga mediante un'imposizione (dello Stato o delle autorità sanitarie) esterna alla volontà della persona, rappresenta un'ulteriore intollerabile espropriazione dei diritti dell'individuo.

L'apporto degli anziani continua ad essere oggetto di importanti riflessioni in tutte le civiltà. Ed è fondamentale nella trama sociale della solidarietà tra generazioni. Non si può lasciar morire la generazione che ha lottato contro le dittature, faticato per la ricostruzione dopo la guerra e edificato l'Europa.

Crediamo che sia necessario ribadire con forza i principi della parità di trattamento e del diritto universale alle cure, conquistati nel corso dei secoli. È ora di dedicare tutte le necessarie risorse alla salvaguardia del più gran numero di vite e umanizzare l'accesso alle cure per tutti. Il valore della vita rimanga uguale per tutti. Chi deprezza quella fragile e debole dei più anziani, si prepara a svalutarle tutte.

Con questo appello esprimiamo il dolore e la preoccupazione per le troppe morti di anziani di questi mesi e auspichiamo una rivolta morale perché si cambi direzione nella cura degli anziani, perché soprattutto i più vulnerabili non siano mai considerati un peso o, peggio, inutili.

RENZI DÀ UNA MANO A SALVINI PER SALVARLO DAL PROCESSO

La Lega affida a una consigliera di IV la presidenza della Commissione di indagine sulla Lombardia

Con 13 voti a favore della relazione del presidente della giunta Maurizio Gasparri, 7 no e 3 senatori di Italia viva che non hanno partecipato al voto, il 25 maggio la Giunta per le immunità del Senato ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini sul caso Open Arms avanzata dai magistrati palermitani che lo accusano di sequestro di persona aggravato e omissione di atti d'ufficio.

L'astensione dei renziani, annunciata a sorpresa a poche ore dal voto, è stata determinante per indirizzare l'esito del voto finale.

Fino alla vigilia l'aspirante duce d'Italia Salvini poteva contare solo su undici voti sicuri su 23 (5 della Lega, 4 di Forza Italia, 1 di Fratelli d'Italia, 1 di Meinhard Durnwalder delle Autonomie) più il voto dell'ex M5s Mario Giarrusso, considerato fino a pochi minuti prima della votazione finale l'ago della bilancia. Ma dopo l'annuncio a "sorpresa" dell'astensione di Iv, i voti a favore del processo sono calati a otto (Anna Rosomando del Pd, Pietro Grasso di Leu, Gregorio de Falco del Misto e i cinque senatori M5s) e poi addirittura a sette, dal mo-

mento che all'ultimo minuto anche la pentastellata Alessandra Riccardi ha cambiato idea e, in dissenso col proprio gruppo, ha detto no al processo contro Salvini il quale, soddisfatto per aver vinto il primo round per 13 a 7 ha commentato: "La Giunta ha appena votato che ho fatto solo il mio dovere, nell'interesse del popolo italiano - ha scritto su Facebook - Tutto il governo era d'accordo, anche i Cinquestelle, da Conte a Di Maio, che dicono non sapevamo niente.. Ma come? Era nel programma comune erano blocchi concordati per svegliare l'Europa. Io non cambio idea e non mollo, non avevo paura prima e non ho paura ora".

Adesso la palla passa all'Aula del Senato che dovrà prendere una decisione definitiva. La discussione non è stata ancora calendarizzata, ma dato il voto contrario della Giunta adesso per negare l'autorizzazione a procedere non basta più un voto in più della metà dei senatori presenti, ma serve la maggioranza assoluta: cioè 161 voti.

Vedremo come andrà a finire. In ogni caso tutto ciò rappresenta un "segnale preoccupante che non ci aspettavamo" commentano gli attivisti della Open Arms che sottolineano

come esistano "diritti inalienabili che non possono essere messi in discussione, primo tra tutti quello alla vita". La decisione della Giunta, aggiunge la Ong spagnola "segna una battuta di arresto verso l'accertamento della verità e verso l'affermazione di un principio inderogabile, alla base della nostra Costituzione e di qualunque Convenzione internazionale, che stabilisce l'invulnerabilità della vita e della dignità delle persone, a prescindere dalla loro provenienza, dal loro sesso, dalla loro appartenenza politica o religiosa". La Ong catalana si augura che "il Senato voglia compiere una scelta diversa".

Dunque a salvare Salvini dal processo sono stati l'opportunismo dei Cinquestelle e la giravolta dei renziani che hanno mutato posizione non solo rispetto alle precedenti votazioni per i casi Diciotti e Gregoretti, ma anche rispetto alle precedenti sedute della Giunta sulla Open Arms iniziate il 6 febbraio 2020 e proseguite nelle sedute del 18, 20 e 25 febbraio e questa finale del 25 maggio 2020.

Addirittura la senatrice dei Cinquestelle Riccardi ha sfidato pubblicamente i vertici del Movimento affermando fra l'altro che "Se il Movimento 5 stel-

le mi espellerà perché ho votato secondo quella che ritengo la giusta applicazione della legge mi assumerò le mie responsabilità. Io rispondo del mio voto... Ho fatto un'analisi dei documenti ed è emerso, come per il caso della nave Diciotti" che nei confronti dell'ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, esiste "l'esimente dell'articolo 96". Egli ha agito "all'interno della politica del governo di contenimento dei flussi migratori".

Mentre appare a dir poco ridicola la motivazione addotta da Iv per giustificare la decisione di non partecipare al voto: "Ci rimettiamo all'aula. Non c'è stata a nostro parere un'istruttoria seria, così come avevamo richiesto sia in questo caso che nella precedente vicenda Gregoretti. La motivazione principale per cui Italia Viva decide di non partecipare al voto risiede però nel fatto che, dal complesso della documentazione prodotta, non sembrerebbe emergere l'esclusiva riferibilità all'ex Ministro dell'Interno dei fatti contestati" ha tuonato il capogruppo Iv in Giunta per le autorizzazioni del Senato Francesco Bonifazi.

Un'astensione che rappresenta un preciso "segnale politico" lanciato da Renzi ai fascisti della Lega e di tutto il

"centro-destra" per rientrare a pieno titolo nei giochi di potere e che ha già dato i suoi frutti dal momento che la Lega e tutta la maggioranza di "centro-destra" alla Regione Lombardia hanno ricambiato il favore affidando alla consigliera renziana Patrizia Baffi la presidenza della Commissione d'inchiesta del Consiglio regionale della Lombardia voluta dalle opposizioni di "centro-sinistra" per indagare sulla gestione dell'emergenza Covid-19.

La Baffi, unica consigliera di Iv al consiglio regionale della Lombardia, il 3 maggio aveva già lanciato un primo segnale di intesa fra Lega, Fi e Italia viva astenendosi in occasione del voto sulla mozione di sfiducia contro l'operato dell'assessore al Welfare Giulio Gallera durante l'emergenza Covid presentata dal Pd.

Segno evidente che le prove di intesa per un imminente inciucio fra Renzi e il "centro-destra" sono a buon punto.

Quella della Open Arms fu una delle vicende più lunghe e vergognose della caccia all'immigrato scatenata dal duce dei fascisti del XXI secolo.

La nave spagnola, con 161 migranti a bordo fra cui molte donne e bambini, fu bloccata

in mare su ordine dall'allora ministro dell'Interno Salvini in attesa di un porto di sbarco per 19 giorni, tra l'1 e il 20 agosto del 2019, proprio nei giorni in cui si consumava la crisi di governo del Conte 1. Sia l'Italia sia Malta negavano il porto di approdo finché la nave si avvicinò a Lampedusa, entrando nelle acque territoriali italiane. A quel punto, per far sbarcare i profughi fu necessario un "blitz" a bordo del Pubblico ministero di Agrigento Luigi Patronaggio - lo stesso che ora chiede di processare Salvini - con due medici che constatarono la insostenibile situazione sanitaria. A quel punto il Pm sequestrò la nave, determinando di fatto la necessità di far scendere a terra i migranti. Subito dopo Patronaggio annunciò di voler indagare se c'erano state omissioni da parte di "pubblici ufficiali" (senza specificare quali) nel negare lo sbarco ai naufraghi.

Nei confronti di Salvini ricordiamo che il Senato, nel marzo 2019, ha già negato l'autorizzazione a procedere per il caso della nave "Diciotti". Mentre il 12 febbraio scorso ha autorizzato la richiesta di via libera al processo per quello la nave "Gregoretti".

IL GOVERNO IMBELLE

Jabil (Usa) conferma i 190 licenziamenti a Marcianise

Dopo tre giorni di trattative, nella notte tra il 25 e il 26 maggio, la multinazionale americana Jabil, leader nella produzione di componenti elettronici, ha bruscamente interrotto la mediazione con governo e sindacati e, nonostante le sacrosante proteste dei lavoratori, ha confermato i 190 licenziamenti annunciati una settimana nello stabilimento di Marcianise (Caserta).

Una decisione a dir poco arrogante adottata nonostante il divieto prorogato dal decreto Rilancio e grazie soprattutto all'imbelle atteggiamento del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e del sottosegretario al Mise Alessandra Todde i quali, invece di respingere con forza e determinazione i licenziamenti annunciati dall'azienda già a giugno 2019, per un anno intero si sono limitati a cogestire "un percorso condiviso per la gestione degli esuberanti".

Un atteggiamento filopadronale che alla fine ha permesso a Jabil di infischiarci perfino dell'illegittimità della decisione perché, secondo governo e sindacati, adottata fuori termine e soprattutto durante la vigenza della norma che sospende per la pandemia i licenziamenti fino a metà agosto.

"I licenziamenti sono stati adottati all'esito di un percorso legittimo" iniziato nel giugno 2019, sostiene in una nota il vertice aziendale. "Jabil secondo i tempi della procedura avrebbe dovuto procedere ai licenzia-

menti già il 23 marzo 2020. Con l'avvento della pandemia Covid, si è stabilito con un accordo siglato con i sindacati di posticipare i licenziamenti al 25 maggio, cosa che poi abbiamo effettivamente fatto".

La vertenza Jabil è iniziata nel giugno del 2019 con l'annuncio di 350 "esuberanti" su un totale di 700 dipendenti a Marcianise, stabilimento acquistato da Eriksson nel 2015. L'azienda sperava di convincere buona parte dei lavoratori ad accettare l'esodo o la ricollocazione senza nessuna certezza sulle future condizioni contrattuali e salariali. "Da diversi anni a questa parte - si legge in una nota dell'azienda - il voto Jabil di Marcianise si è dovuto confrontare con un contesto economico sfidante, volumi in calo e risorse sotto-utilizzate. Per affrontare la situazione, Jabil ha lavorato con le organizzazioni sindacali e con gli stakeholder, sia locali sia nazionali, a un programma di outplacement volontario per offrire ai dipendenti un'opportunità di reimpiego in altre imprese locali, interessate ad assumere i dipendenti di Jabil. Queste aziende, che hanno partecipato al programma di reimpiego, hanno fatto richiesta di un numero di lavoratori maggiore rispetto ai dipendenti di Jabil in esubero. Nonostante questi sforzi e il continuo impegno di Jabil, a oggi si registra purtroppo un risultato deludente sulle adesioni al reimpiego, nonostante le numerose propo-



Una delle varie manifestazioni delle lavoratrici e dei lavoratori della Jabil di Marcianise (Caserta) organizzate lo scorso anno contro i licenziamenti e in difesa del posto di lavoro

ste ricevute, che non ci consentono di risolvere il problema".

A oggi i lavoratori che hanno trovato ricollocazione o uscite incentivate ammontano a 160; gli altri erano in cassa integrazione da giugno 2019 e il Cda della Jabil Corporation ha deciso, nonostante i nuovi decreti emanati dal governo che prevedono il blocco dei licenziamenti collettivi e ulteriori 9 settimane di Cig Covid-19, di non proseguire con la cassa integrazione e di licenziare.

Dunque l'accordo sull'utilizzo di altre cinque settimane di cassa integrazione e il contestuale ritiro dei licenziamenti sbandierato da governo e sostenuto dai sindacati confederali viene da lontano e si è rivelato una vera e propria presa in giro per i lavoratori che da qua-

si due settimane continuano a scioperare e presidiare i cancelli dello stabilimento.

In una nota congiunta CGIL-CISL-UIL e le Federazioni dei metalmeccanici FIM-FIOM-UILM di Caserta con le Segreterie regionali confederali e di categoria "respingono con forza l'inaccettabile decisione della multinazionale JABIL di licenziare 190 lavoratrici e lavoratori dello stabilimento di Marcianise e mettere sul lastrico le loro famiglie.

Decisione ancora più grave perché presa in una situazione di grave emergenza sanitaria e in palese violazione delle leggi italiane.

Le Organizzazioni sindacali denunciano inoltre, unitamente all'irresponsabilità dell'Azienda, anche l'impotenza delle istitu-

zioni, sia nazionale che regionale di fronte alla protervia della multinazionale americana... e restano al fianco dei lavoratori e delle loro famiglie; prosegue lo sciopero ad oltranza affinché l'Azienda ritiri la propria decisione. Se nei prossimi giorni non giungeranno notizie positive dal lavoro che devono svolgere i ministeri competenti e continua la protervia assenza dell'Azienda dai tavoli negoziali le Organizzazioni sindacali sono pronte a mettere in campo una grande mobilitazione del territorio a difesa dei lavoratori della JABIL e del lavoro nella provincia di Caserta".

Ma la verità è che la debolezza del governo, da una parte, e linea cogestoria dei sindacati, dall'altra, ha permesso all'azienda di alzare la posta

in gioco e arrivare a sostenere addirittura di essere stata "costretta" a interrompere le trattative a causa della "chiusura totale sulla principale condizione posta" ovvero la "definizione di un percorso certo che porti entro la fine di agosto alla risoluzione definitiva degli esuberanti strutturali".

Il risultato è che il 17 agosto cesserà lo stop ai licenziamenti imposto dalla normativa anti-Covid e a quel punto la Jabil avrà mano libera per dare il ben servito ai lavoratori.

A conferma che gli interessi dei lavoratori e quelli dei padroni non sono mai conciliabili fra loro e che lotta di classe contro i licenziamenti e lo sfruttamento capitalista deve continuare anche durante l'emergenza sanitaria.

PER L'ARTICOLO SULLA SUA VICENDA PUBBLICATO SUL NUMERO SCORSO DEL NOSTRO GIORNALE E SUL SITO DEL PMLI

Il giornalista Berizzi a "Il Bolscevico": "Grazie per la solidarietà. Antifascisti sempre"

Il giornalista e inviato de "La Repubblica" Paolo Berizzi, oggetto di ripetute e persistenti minacce da parte dei fascisti per i suoi articoli e libri di denuncia del propagarsi della "peste nera" neofascista, dopo aver ricevuto il servizio de *Il Bolscevico* pubblicato sul n. 18 dal titolo: "Nuove minacce dei fascisti ai cronisti di "Repubblica" Berizzi. Non è in gioco solo la libertà di stampa. Si vuole tappare la bocca ai giornalisti antifascisti com'è successo a Verdelli", ha voluto rispondere con que-

ste gradite parole alla solidarietà militante che gli abbiamo indirizzato a seguito dell'intollerabile campagna di intimidazioni e minacce scatenata dai fascisti su Facebook contro di lui e le sue coraggiose inchieste giornalistiche: "Grazie per la vicinanza e la solidarietà. Antifascisti sempre. Buon lavoro. Paolo".

"Berizzi spero di trovarmi per strada così ti insegno come si comporta un vero fascista..."; "Quando vedrai la rabbia montare per le piazze, insulso fariseo di sinistra, al-

lora si che avrai paura", così lo hanno invece continuato a minacciare questa volta i neofascisti con una violenza verbale intimidatoria analoga a quella usata negli anni Venti contro le organizzazioni antifasciste di allora dalle squadre mussoliniane nei loro assalti alle Case del popolo e sedi sindacali e nei i roghi dei libri e delle pubblicazioni operaie. A scatenarla è bastato l'articolo scritto da Paolo Berizzi sulla strategia della destra "sovranista" e fascista in occasione del 2 giugno.

Evidentemente non tollerano di essere smascherati e temono quanti coraggiosamente non si stancano di lanciare i loro allarmi e chiamano alla mobilitazione di un largo fronte antifascista contro i fascisti del XXI secolo e le camicie nere con indosso i giilet arancioni che si cimentano in nuove "marce su Roma" e, per crearsi una base di massa e nel contempo impedire alla lotta di classe di montare e dilagare da sinistra nel Paese, stanno cercando di strumentalizzare demagogicamente il malcontento e la protesta popolari seguiti ed esplosi con l'emergenza Covid-19 un po' come tentarono di fare Mussolini con i nazionalisti e i reduci di guerra nel disastro economico e sociale seguito al macello della prima guerra mondiale.

In questa come nelle precedenti occasioni il PMLI e "Il Bolscevico" non si stancano di rinnovare la solidarietà già espressa nella lettera inviata il 5 febbraio a "Repubblica" (alla vigilia del licenziamento di Verdelli e della normalizza-

zione voluta dal nuovo padrone Elkan con l'insediamento del nuovo direttore atlantico e sionista Molinari), ribadendo con forza i contenuti: "I marxisti-leninisti italiani considerano questo infame e intollerabile attacco come un attacco a tutte le forze antifasciste, antinaziste e antirazziste, che hanno il dovere di unirsi, al di là di ogni divergenza ideologica e politica, per far scudo" a tutti i giornalisti sotto attacco "e per sbarare la strada ai fascisti e ai nazisti del XXI secolo".

Ostia

ANPI E ORGANIZZAZIONI ANTIFASCISTE IN PIAZZA CONTRO CASAPOUND

L'antifascismo è più forte di ogni rischio e di qualsiasi restrizione governativa, ed è così che, seppur debitamente distanziati e con tutti i dispositivi individuali di protezione, oltre trecento manifestanti su invito del circolo ANPI "Elio Farina" di Ostia (Roma), si sono radunati nel pomeriggio del 27 maggio in via delle Antille a Ostia per protestare contro l'occupazione di alcuni stabili di via delle Baleniere da parte dei fascisti di Casapound.

Oltre all'Anpi, alla manifestazione hanno aderito la Cgil Roma e Lazio, Uil Roma e Lazio, il Pd, Sinistra Italiana, PRC e PCI, Articolo uno, il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, l'Unione degli studenti, la Casa Internazionale delle Donne, i Giuristi Democratici, il Movimento Giovanile della Sinistra, Link Universitari Roma, la Rete Nobavaglio#, Libera contro le mafie e i Giovani Comunisti di Roma, l'Associazione Nazionale dei Perseguitati Politici Italiani dell'Antifascismo, Emergency, ed altri ancora, oltre a singoli antifascisti di Ostia che hanno creato nonostante tutte le difficoltà un largo e combattivo fronte unito antifascista.

Casapound occupa uno stabile militare

Intorno alla metà di aprile, in pieno lockdown, con il popolo costretto in casa per il dilagare della pandemia e le strade di tutta Italia controllate giorno e notte, i "fascisti del terzo millennio" di Casapound hanno occupato un'area militare in via delle Baleniere ad Ostia, di proprietà del ministero della Difesa a disposizione dell'Aeronautica Militare, che hanno iniziato a gestire sotto il nome di "Area 121".

Secondo la rete antifascista di Ostia, all'interno degli edifici si troverebbero anche tre o quattro persone in emergenza abitativa che sa-

rebbero state utilizzate come "pretesto per giustificare l'occupazione di una struttura non abitabile, priva di ogni servizio, di elettricità e circondata da Eternit".

È evidente che l'esperienza romana, favorevole alla destra neofascista, fa scuola; Casapound, impunita, da 15 anni mantiene la propria sede storica in un grande condominio occupato di via Napoleone III, nel cuore del quartiere Esquilino, che gli consente anche di fare profitto con gli affitti provenienti dagli appartamenti locati. Nel frattempo tante denunce sono state sporte, altrettanti proclami di sgombero sono stati lanciati, dei quali l'ultimo pochi giorni fa da parte della sindaca Raggi, ma gli atti concreti rimangono un miraggio. Casapound dunque incassa e rilancia con la spavalderia di chi sa di essere protetto dai piani alti delle istituzioni e del potere politico ed economico.

Tornando ad Ostia, vanno rammentate le accertate collusioni fra Casapound e il clan Spada, e l'evidenza di questi fatti aumenta la gravità di quanto accaduto in via delle Baleniere, conferma che l'appoggio ai neofascisti è molto di più di una semplice "indifferenza" istituzionale che sarebbe comunque colpevole; pare proprio che alle organizzazioni di estrema destra, ben coperte anche in parlamento, si vogliano consegnare proprio le periferie più degradate, quei territori - come Ostia - con gravi problemi sociali ed intrinseci nel malaffare, nel tentativo di bloccare sul nascere qualsiasi nuova organizzazione delle masse in senso popolare e porre su di esse il nero cappello fascista, nazionalista e patriottardo, perfetto per scatenare guerre di poveri contro poveri, lasciando inalterati i privilegi ed il potere della borghesia.

Ma questo, d'altra parte, è ciò che ha sempre fatto il fascismo, di ieri come di oggi.



Ostia (Roma), 30 maggio 2020. Lo striscione di apertura della manifestazione organizzata da Anpi e organizzazioni antifasciste contro la presenza e l'occupazione dei fascisti di Casapound dei locali del Ministero della Difesa

Le denunce dell'ANPI e del fronte antifascista

"Casapound è lo stesso gruppo" aggiungono i promotori della protesta "che si è reso protagonista di innumerevoli episodi di violenza e che solo qualche giorno fa ha compiuto una aggressione di stampo squadristico nei confronti della sindaca di Roma... abbiamo chiesto e ottenuto un incontro con il prefetto e il questore per collaborare alla soluzione del caso".

Fabrizio de Sanctis, presidente provinciale di Roma dell'ANPI, in una sua recente intervista a *il manifesto*, ha centrato quella che rimane la questione principale che accompagna questa diffusa impunità a Casapound e agli altri gruppi neofascisti, dichiarando che "Vanno individuate, denunciate e stanzate le omissioni politiche e amministrative. Ci vuole determinazione per impedire a un gruppo fascista di porsi come paladino della povertà in questo momento di grave crisi".

Insomma, la storia rischia di ripetersi, mentre l'ultimo annuncio di via allo sgombero risale al 10 maggio quando il consigliere dell'assemblea capitolina Giovanni Zannola (PD) dichiarò alla stampa di aver avuto conferma dal Viminale che le procedure per lo sgombero ostiense erano state attivate e mancava solo il via libera della Prefettura. Poi nulla si muove fino a quando, per fortuna o per meglio dire per grande coscienza antifascista, 300 manifestanti in rappresentanza di un vasto fronte unito decidono che non si può esitare oltre e scendono in piazza.

Casapound, per voce del suo caporione locale Luca Marsella, si era affrettata a lanciare un appello "a sostenere e difendere le famiglie occupanti invitando i residenti ad Area 121" per prendere "a calci in culo Pd e centri sociali", definendo la manifestazione una iniziativa sorta "per colpa di questi quattro straccioni".

Intanto, a perfezionare il quadro dell'asse di ferro Casapound-Lega, è arrivato l'in-

tervento di Monica Picca, capogruppo salviniana in X Municipio, che ha diffuso un comunicato che smaschera (anche se non ce n'era bisogno) la sponda istituzionale del partito di Salvini: "È vergognoso quanto accadrà oggi ad Ostia. In un momento estremamente delicato e di crisi per i nostri commercianti ed i cittadini tutti è stata autorizzata una manifestazione agli stessi gruppi ed associazioni... che oggi strumentalizzano a fini politici quella che è una dinamica nata per un'emergenza abitativa".

Appoggiamo la battaglia degli antifascisti di Ostia

Non ci stupisce la faccia tosta della Lega né l'arroganza squadrista dei fascisti, così come non ci stupiscono gli sgomberi a Casapound che non si concretizzano mai.

Noi appoggiamo incondizionatamente la battaglia dei coraggiosi antifascisti di Ostia, così come quella di tutti gli altri territori nei quali le

popolazioni si battono per la chiusura dei covi neofascisti, come previsto peraltro dalle leggi esistenti in materia quali la XII disposizione transitoria finale della Costituzione, la legge Scelba e la legge Mancino.

La consolidata inconsistenza delle istituzioni che oggi non rappresentano neppure un semplice argine agli atti violenti e razzisti dei gruppi neofascisti e neonazisti, ai quali hanno addirittura permesso di partecipare alle elezioni in varie tornate locali e nazionali, è un elemento che poniamo all'attenzione delle masse stesse affinché lo considerino come un dato di fatto e riflettano di conseguenza.

In quest'ottica intendiamo rinnovare loro il nostro appello che rileva la necessità di andare oltre i limiti della democrazia disegnata dalla Costituzione borghese, poiché appiattirsi su questa "Carta" chiedendone l'applicazione in ciò che è ignorato da oltre settant'anni, nell'esclusivo perimetro delle regole che hanno sempre consentito ai vecchi fascisti di esistere e agire e a quelli mascherati da democratici di forzarla, stravolgerla e demolirla per impiantare il regime neofascista attuale, significa perdere la battaglia in partenza; se invece si vuole davvero liberare il Paese dal fascismo occorre allora dare alla battaglia antifascista un chiaro e solido orizzonte anticapitalista.

Per noi marxisti-leninisti la lotta al fascismo è inseparabile da quella contro il capitalismo (dal quale nasce e che rafforza), per il socialismo; questa via è l'obiettivo che tutti gli antifascisti devono darsi oggi se vogliono contrastare efficacemente e sconfiggere per sempre il fascismo e il suo dilagare nel nostro Paese, a partire dai gruppi neofascisti che scorrazzano indisturbati.

NON SIAMO SULLA STESSA BARCA



Lottare

- per ottenere la piena copertura salariale e 1.200 euro al mese per chi è senza reddito e senza ammortizzatori sociali finché dura l'emergenza del Coronavirus
- per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema sanitario nazionale e l'abolizione della sanità privata
- per l'abrogazione del titolo V della Costituzione e la relativa autonomia differenziata delle regioni
- per l'abrogazione dell'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio, della legge Fornero, del Jobs Act e dei decreti sicurezza
- per la nazionalizzazione delle grandi aziende, comprese quelle farmaceutiche, e delle banche
- per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea imperialista considerando anche che non ha fatto nulla fin qui per aiutarci nella lotta contro il virus.

No alla militarizzazione del Paese e delle fabbriche, alla restrizione dei diritti democratico-borghesi, al controllo poliziesco, al divieto di scioperare e di protestare.



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

 **il bolscevico**
ORGANICO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

MAGISTRATURA MARCIA

IN ANM SCONTRO TRA LE CORRENTI SULLO SCANDALO PALAMARA RELATIVO ALLE NOMINE DEL CSM

La guerra per bande in atto all'interno dell'Associazione nazionale dei magistrati, innescata dalla scandalosa vicenda inerente la spartizione delle nomine negli uffici giudiziari e dei capi delle varie procure all'interno del CSM che vede coinvolto l'ex presidente dell'Anm, il Pm romano Luca Palamara, boss di Unicost, indagato a Perugia per corruzione e che in seguito alle ultime pubblicazioni delle intercettazioni ha portato alle dimissioni del presidente, Luca Poniz, e del segretario generale, Giuliano Caputo, conferma che gli scandali, la corruzione, la mafia e il malcostume non sono "un corpo estraneo allo Stato" ma parte integrante di questo marcio sistema economico capitalista; pervadono ai vari livelli tutte le istituzioni parlamentari e amministrative borghesi e la fanno da padrone anche all'interno della magistratura.

Palamara, attualmente sospeso da ogni incarico e funzione, era già finito nel mirino degli inquirenti lo scorso anno, quando una prima tranche di intercettazioni rivelarono le pressioni esercitate al Csm per le nomine dei capi delle procure più importanti italiane. Vicenda che vede implicato fra gli altri anche l'ex ministro dello Sport del governo Gentiloni, il renziano Luca Lotti, incontrato più volte da Palamara nei mesi in cui l'esponente

PD era indagato dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta Consip.

"Ho commesso un doppio errore di valutazione: nella mia persona - non sapevo di essere indagato - e avevo sottovalutato la posizione e il ruolo di Lotti nella Procura di Roma" si è difeso Palamara il 31 maggio davanti alle telecamere della trasmissione televisiva "Non è l'Arena".

E comunque, ha aggiunto, il sistema correntizio (ovvero delle nomine spartite e decise da accordi tra i rappresentanti delle varie correnti all'interno del Csm) è un sistema che viene da lontano e certamente: "Non l'ho inventato io, dire che io sono il male assoluto fa comodo a qualcuno. Il mio ruolo era quello di mediare tra le correnti. Io ho anticipato il Covid, chi ha attuato il distanziamento sociale con me si è salvato".

L'ex presidente dell'Anm è intervenuto anche sulla vicenda più scottante di questi giorni, ossia la pubblicazione su alcuni quotidiani delle intercettazioni effettuate dalla procura di Perugia su una chat di magistrati inerenti l'attacco a Matteo Salvini, all'epoca dei fatti Ministro dell'Interno, sul caso della nave Diciotti. Nella chat Palamara fra l'altro scrive che il leader leghista, pur avendo ragione sulle politiche di immigrazione, va "fermato". Insieme al collega



Matteo Renzi con Luca Lotti durante un convegno. Quest'ultimo indagato per l'inchiesta Consip. Accanto Luca Palamara



Giovanni Legnini, già Sottosegretario dei governi Renzi e Gentiloni, lancia una vera e propria offensiva contro Salvini e a sostegno della Procura di Agrigento che lo indaga per sequestro di persona.

In uno scambio di messaggi con Francesco Cananzi, attuale segretario generale Unicost Palamara confessa: "Ho timore a creare un martire ma un Ministro dell'Interno non può permettersi di dire a qualsiasi Procuratore della Repubblica quello che deve o non deve fare. A prescindere se il procuratore sbaglia o meno".

All'indomani della pubblicazione della nota con cui l'Anm prende posizione sul caso Diciotti, Palamara evidenzia la sua soddisfazione attraverso

alcuni messaggi e in particolare con Francesco Minisci, Presidente Anm, al quale scrive: "Bravo Ciccio. Bravissimo".

Ma ad inquietare più di ogni altra cosa è che Palamara, nel tentativo di difendersi dalle accuse attribuitegli dalla Procura di Perugia, parla della mancata nomina del magistrato antimafia Nino Di Matteo alla direzione del DAP (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e rivela: "È troppo facile dire che sia stato Luca Palamara a fermare Di Matteo. Il sistema delle correnti si accordò su nomi diversi, e quella decisione fu ratificata dal plenum".

Lasciando chiaramente intendere che lui, Palamara, è solo la punta di un iceberg di un sistema di correnti corrotte che prospera anche all'interno della magistratura e di tutto il sistema giudiziario e inquirente italiano.

Un sistema che è sempre esistito ma che, come ha ricordato lo stesso Palamara nel corso della suddetta trasmissione televisiva la controriforma dell'ordinamento

giudiziario Mastella-Castelli, varata dal "centro-destra" e approvata dai governi di "centro-sinistra" nel 2006 ha di fatto gerarchizzato le procure, espropriato i sostituti procuratori del potere d'indagine "difuso", esautorato l'indipendenza interna all'ufficio del Pm e ha concentrato nelle mani dei capi delle varie procure tutti i poteri di vita e di morte sulle indagini.

"Nel 2006 c'è stata una grande trasformazione nella magistratura - ha detto infatti Palamara - che ha determinato la corsa al careerismo sfrenato. E i posti in procura sono molto ambiti... Nessun suk delle nomine o mercato. È stato il careerismo sfrenato a portare a questa situazione. Oggi devo essere io a giustificare le 1000 nomine però se avessero messo il trojan ai miei colleghi avrebbero trovato gli stessi accordi fisiologici."

Di fronte a tutto ciò è a dir poco paradossale che a invocare lo scioglimento dell'Anm come fece Mussolini forti del pieno appoggio del presidente

della Repubblica Sergio Mattarella il quale ha auspicato che "il parlamento si adoperi al più presto per una riforma della giustizia" e del guardasigilli Bonafede che ha già annunciato la controriforma del CSM, siano proprio i massimi fautori dell'assoggettamento della magistratura al governo, a cominciare da Berlusconi, Salvini, Meloni, Renzi e compagnia nera che negli anni hanno scatenato vere e proprie campagne denigratorie contro quella parte della magistratura non ancora assoggettata al regime neofascista che ha osato ficcare il naso nei loro sporchi traffici, hanno varato le leggi bavaglio, hanno introdotto la responsabilità civile dei magistrati, e disarmato la magistratura inquirente con le leggi sulle intercettazioni. Adesso prendono a pretesto il caso Palamara per invocare una nuova controriforma giudiziaria per assoggettare definitivamente il potere giudiziario al potere politico attraverso la separazione delle carriere proprio come indicava il piano della P2.

Tragedia della povertà a Boltiere (Bergamo)

UN BAMBINO SCHIACCIATO DAL CASSONETTO MENTRE CERCAVA VESTITI USATI

Sembrerebbe a prima vista un dramma della miseria in quell'Inghilterra della metà Ottocento il cui spaventoso degrado fu descritto tanto bene dai romanzi di Dickens, invece è accaduto nel 2020 in quella Lombardia che viene indicata troppo spesso come ricca, ma evidentemente non per tutti.

Lo scorso 19 maggio, verso le 20, un bambino di 10 anni, Karim Bamba, è stato trovato incastrato in un cassonetto di abiti usati della Caritas a Boltiere, in provincia di Bergamo.

A dare l'allarme è stata una passante che ha notato le gambe del bambino penzolare fuori dal cassonetto: sono stati chiamati immediatamente i soccorsi, ma il piccolo Karim giungeva all'ospedale di Bergamo già privo di cono-

scienza e le sue condizioni sono subito parse gravissime, tanto che è morto subito dopo.

L'autopsia ha poi accertato che il piccolo è morto per soffocamento, a provocare il quale è stata la chiusura del portellone del cassonetto che si è abbassato all'altezza del suo stomaco, rendendogli sempre più difficile il respiro.

Certamente Karim si era infilato nel portellone del cassonetto per cercare dei vestiti per sé e la famiglia che vive in una casa comunale non distante dal luogo in cui si trovava il cassonetto.

La difficilissima situazione di povertà in cui versa tutta la famiglia dello sfortunato bambino era ben nota ai servizi sociali: secondo di cinque fratelli, dei quali il più grande ha 11 anni e il più piccolo 2, Ka-

rim viveva insieme alla madre italiana, mentre il padre, originario della Costa d'Avorio, è molto spesso assente perché va avanti e indietro dal Paese d'origine. Dal 2013 la famiglia è seguita dal Tribunale per i minorenni di Brescia che non ha mai disposto l'allontanamento dei bambini, preferendo il sostegno alla genitorialità, pur prendendo atto della situazione di povertà in cui la famiglia era costretta a vivere.

Alcuni vicini di casa, intervistati dalla stampa locale, hanno detto che Karim girava spesso scalzo ed era stato già notato mentre cercava oggetti nei cassonetti.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e chiesto verifiche sul cassonetto.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

PMLI

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Con il volume di Nicola Lamonica "Parco naturale di Zaro"

CONTINUA LA BATTAGLIA IN DIFESA DEL PATRIMONIO PAESAGGISTICO D'ISCHIA

In prima fila l'Organizzazione isolana del PMLI insieme agli ambientalisti

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione dell'isola d'Ischia

"Parco Naturale di Zaro" (editore Valentino) è l'ultimo lavoro del compagno Nicola Lamonica, ambientalista (della direzione regionale di Legambiente e dei VAS), comunista, militante e animatore nel sociale, cofondatore dell'associazione Autmare, in difesa dei diritti degli utenti del mare (già autore del volume "Diritti inquinati" edito da La Città del Sole).

È un bel volume che in 150 pagine documenta rigorosamente il disastro politico messo in atto, sin dagli anni Sessanta, sull'isola d'Ischia e in particolare nel comune di Forio d'Ischia dove le varie amministrazioni democristiane hanno programmato la devastazione di un patrimonio naturale di inestimabile valore, come Punta Caruso. Migliaia di metri quadrati di verde, con la Villa di Luchino Visconti "La Colombaia", trasformati in discarica di rifiuti e quell'ammasso di cemento che ha prodotto un imponente abusivismo con centinaia di vani, evidente mezzo di voti di scambio.

Contro questa logica clientelare e di potere borghese hanno profuso il loro impegno, in oltre cinquant'anni, partiti di sinistra, associazioni ambientaliste, testate locali e giornalisti. Tutti a invocare una programmazione

che nessuno ha mai voluto. Per la DC e i governi di "centrosinistra" che si sono alternati nei sei comuni isolani, meglio il disordine che un piano regolatore. A nulla sono valsi gli appelli per realizzare un Parco Naturale là dove le scelte democristiane, sostanzialmente di cultura fascista, hanno preferito scaricarvi rifiuti a cielo aperto!

E allora, una sconfitta delle forze di sinistra e ambientaliste? No dice Lamonica, tanto è vero che le stesse forze di sinistra, fra cui spicca la presenza costante dell'Organizzazione isolana del PMLI, riunite in un gruppo sociale denominato "La Stanza" (che oggi aderisce anche al Coordinamento delle sinistre di opposizione), e le forze ambientaliste sono oggi in prima fila per imporre un Piano Urbanistico Comunale che tuteli il territorio extraurbano come misura di civiltà, capace di conservare la risorsa del suolo, di trasmettere ai posteri il connubio fra natura e quella cultura paesaggistica che è anche un'importante scelta strategica, sotto il profilo socio-economico, per i quali il turismo è un settore cruciale.

Non è una sconfitta ma semmai, precisa l'autore, "c'è l'amarrezza di costatare che l'impegno politico è stato sempre, astutamente e ignobilmente, contrastato dal potere dominante con mezzucci infamanti ed estranei



La copertina del volume

alla legalità e alla civiltà istituzionale, non esclusi la menzogna e le ritorsioni".

L'obiettivo di questo lavoro editoriale, è quello di sollecitare le sei amministrazioni comunali dell'isola, a sentire il patrimonio di Punta Caruso come una ricchezza propria. Ma la politica borghese isolana si fonda sulla clientela, sugli interessi di bottega come avviene proprio nel comune di Ischia dove il PD esprime un sindaco e un capo dell'opposizione!

Il volume di Lamonica ci interessa da vicino anche perché, notiamo con soddisfazione, è corredato da alcuni articoli pubblicati su "Il Bolscevico", da un



Sopra il frontespizio del capitolo "Ass. Vas e PMLI, ancora una volta in sintonia. Al lato la pag. 144 del volume di Lamonica con gli articoli di "Il Bolscevico"

capitolo intitolato "Vas e PMLI ancora una volta in sintonia", dalla citazione di un articolo del compagno Gianni Vuoso che nel 1991, sulla rivista "Avvenimenti" scriveva della macchia mediterranea di Zaro "che sarà sommersa da villini, piscine, terme" per soddisfare gli affari di Corrado Ferlaino. E in altra pagina il volume cita ancora, la proposta del periodico "ischiaexpress", curato sempre dal compagno Vuoso,

che nel 1984, propone l'istituzione di dieci parchi naturali sull'isola e poi conclude affermando, trentacinque anni dopo, in un convegno per il PUC: "dall'84 ad oggi non c'è una sola area di quelle individuate, trasformata a parco naturale; ha infatti prevalso la miopia del politico, l'affare di pochi che hanno distrutto boschi e paesaggi, creato inquinamento del sottosuolo e del mare, e hanno reso invivibile l'isola per

traffico, rumori e per aver negato servizi e spazi sociali".

Chiaro esempio di uno strapotere fatto di clan, di cultura della camorra, di una politica borghese sporca e volgare purtroppo appoggiata anche da quanti, per esigenze economiche e di famiglia, non hanno avuto la forza di combattere e sono stati costretti a usufruire dei vantaggi provenienti da questi sistemi loschi.



Le giravolte dei revisionisti di ieri e di oggi e gli smascheramenti dei Maestri e de "Il Bolscevico"

Circa il dietrofront di Luciana Castellina sulla sua posizione del 1970 a proposito dello Statuto dei Lavoratori, così ben descritto da parte de "Il Bolscevico" ultimo scorso, viene da dire che i revisionisti sono veramente tutti uguali tra loro e a se stessi (è Luciana Castellina, ma anche tutto "il manifesto" legato alle posizioni espresse sul giornale dalla sua "guru" trotzkista), come straordinariamente ben detto da Mao: "Il revisionismo, o opportunismo di destra, è una corrente ideologica borghese, è ancora più pericoloso del dogmatismo. I revisionisti o opportunisti di destra, approvano a parole il marxismo e attaccano anch'essi il 'dogmatismo'. Ma i loro attacchi sono diretti

in effetti contro la sostanza stessa del marxismo. Essi combattono e snaturano il materialismo e la dialettica" (Mao, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", 27 febbraio 1957, Ed. PMLI 1998, p. 35).

Affermazioni chiarissime, inoppugnabili, che si riscontrano ora nel tardivo mea culpa della Castellina, come di un altro revisionista, Mario Capanna, ultimamente presentato solo come "scrittore" non più come ex-parlamentare (è noto che abbia conseguito una pensione come tale, senza aver maturato i relativi diritti) e neppure come ex-dirigente del Movimento Studentesco del 1968 (quasi si vergognasse del suo passato), che in varie dichiarazioni auspica genericamente un "nuovo autunno caldo dei lavoratori e delle donne", senza in alcun modo accennare né alle minoranze LGBT, ai lavoratori immigrati, ma soprattutto senza entrare nel merito delle contraddizioni del sistema capitalista, che evidentemente accetta ormai integralmente o quasi.

Come si evince dalla bellissima analisi de "Il Bolscevico", lo Statuto dei Lavoratori del 1970 è stato e tuttora è, essendo ancora formalmente in vigore, pur se ampiamente "riformato" in peggio dai governi Berlusconi, Monti, Renzi, un palliativo revisionista di stampo socialdemocratico-revisionista, per il quale vale tutto quanto evidenziato dal Maestro Mao nel testo citato come in tanti altri. Che ora lo si esalti come un documento rivoluzionario è sintomatico di un atteggiamento in voga ormai da anni, anzi da decenni, che si accontenta del "male minore" o addirittura plaude ad esso. Che a farlo siano i vari Castellina, Capanna o altri, "il prodotto non cambia". Per fortuna, credo e temo che non lo si ribadisca mai abbastanza, "Il Bolscevico" è l'unico organo di informazione correttamente marxista-leninista, mentre tutti gli altri, lungi dal fare anche solo ciò che un tempo si chiamava

"controinformazione" (un tema sul quale, con tutti i limiti di un'impostazione genericamente "movimentista" Pio Baldelli aveva scritto pagine certamente notevoli), fanno a gara a chi si distingue per essere più revisionista.

Lo si vede chiaramente ora, anche a proposito del Covid 19, ma non solo, quando illustri pseudorivoluzionari, in realtà veri revisionisti, si affannano a rivendicare i diritti del padronato "che dà lavoro" (sic). Come ricordava Engels nel commemorare Marx: "La 'Neue Rheinische Zeitung', fondata da Marx fu l'unico giornale che in seno al movimento democratico di quel tempo (1848-1849) difese le posizioni del proletariato, il che esso già fece schierandosi senza riserve dalla parte degli insorti del giugno 1848 a Parigi, cosa che fece perdere al giornale tutti i suoi azionisti" (Engels, Commemorazione di Marx, 17

marzo 1883). Figurarsi oggi un giornale, un Tg o altra fonte d'informazione capace di prendere posizione netta a favore della rivoluzione. Nessuno, tranne "Il Bolscevico"!

Eugen Galasso - Firenze

Non sottovalutare e reagire al diffondersi delle teorie neofasciste

Vergognose teorie, in versioni più o meno diverse, si stanno diffondendo in Italia tra il fior fiore della nuova fogna neofascista alla puzza di stragismo degli anni Settanta e servizi segreti made in London che invoca massicce manifestazioni contro la "dittatura sanitaria comunista" e persino ambienti più o meno improbabili. E sui social si torna ad invocare una nuova "marcia su Roma" con tanto di video, logo, gruppi e pagine Facebook. Tra le prime date che erano state individuate ci sono state la domenica di Pasqua, il 25 aprile e il 4 maggio.

Cercando su Facebook abbiamo trovato pagine e gruppi (alcuni presenti anche su Telegram) che invocano l'insurrezione armata, marce su Roma e la violenta occupazione delle istituzioni democratiche in nome del complottismo, della rivolta contro la dittatura di ebrei, comunisti, "nemici del popolo italiano", accusati di voler far invadere dagli immigrati l'Italia per distruggerla e deliri simili.

Le date segnate in rosso sono, appunto, il 30 maggio

e il 2 giugno, odierni forconi hanno addirittura attaccato il "centro-destra" che nel giorno della Festa della Repubblica vorrebbe protestare contro il governo Conte perché gli "ruberebbe" la piazza. In uno di questi gruppi abbiamo trovato pubblicato il 23 aprile "Care Forze dell'ordine, se non volete fare la fine delle stesse bare da voi trasportate, non ci impedito di manifestare il giorno che scenderemo in piazza". In queste ultime settimane il numero di post, anche con centinaia di commenti ciascuno, è in aumento sempre maggiore e un monitoraggio completo è praticamente impossibile.

Quelle frange protagoniste di violenze ripetute negli anni, infiltrati dallo spaccio, dalla 'ndrangheta e altre mafie e da movimenti neonazisti e neofascisti collegati a reti internazionali, dove - come ha sottolineato Leonardo Palmisano in un'intervista - la "carica eversiva" è forte. Un'onda violenta montante, pericolosa ed antidemocratica, sottovalutata anche da ambienti che si definiscono di sinistra e "comunisti", incredibilmente qualcosa era stato segnalato diverse settimane fa su Facebook e da questi ambienti l'unica reazione è stata definire chi ha lanciato l'allarme "amici delle guardie come Don Matteo", "digossini" e simili. Un comportamento, anzi forse dovremmo definirlo comportamento come un noto comico cinematografico perché il livello è quello, che definirei sconcertante e poco.

Alessio Di Florio, via e-mail

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pmlI.it
sito Internet: <http://www.pmlI.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 3/6/2020
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Richiedete

608 pagine 496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pmlI.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



NEW YORK

Dopo l'uccisione di George Floyd, soffocato da un poliziotto a Minneapolis

RIVOLTA ANTIRAZZISTA NEGLI USA

ASSEDIATA LA CASA BIANCA, TRUMP SI RIFUGIA IN UN BUNKER



MINNEAPOLIS - INCENDIATO IL COMMISSARIATO



WASHINGTON - ASSEDIO ALLA CASA BIANCA



NEW YORK



PHILADELPHIA



MIAMI

30 maggio 2020. I poliziotti di Miami (Florida) si inginocchiano in segno di solidarietà al passaggio del corteo di protesta contro l'uccisione di Floyd. Analoghe iniziative si sono svolte in diverse città da Portland a Boston. A Flint nell'IOWA lo sceriffo locale si è unito ai manifestanti

I due imperialisti litigano perché sono troppo simili: tiranneggiano il mondo e il loro stesso popolo

Trump Xi Jinping



Minneapolis (Usa), 25 maggio 2020. La polizia agli ordini di Trump soffoca e uccide George Floyd
 Hong Kong, maggio 2020. La polizia agli ordini di Xi Jinping reprime a sangue un manifestante durante gli scontri nel distretto di Sheung Shui



DETROIT

A Minneapolis (Minnesota) lunedì 25 maggio 2020 la polizia assassinava l'afroamericano George Floyd. Il poliziotto che lo arrestava, lo immobilizzava tenendogli per quasi 9 minuti un ginocchio sul collo, fino a soffocarlo. Lo aiutavano nel crimine altri tre agenti: uno per tenere i presenti lontani e impedire la registrazione dell'omicidio e gli altri due inginocchiati lo bloccavano a terra: "Lo hanno trattato peggio di un animale", così denunciava il fratello della vittima. Nessuno di loro raccoglieva le parole di aiuto sussurrate ripetutamente ma inutilmente con un filo di voce dalla vittima prima di morire: "Vi prego. Non riesco a respirare". Ecco l'America del fascista e razzista Trump che, davanti al montare della protesta, ha definito i manifestanti "teppisti" e gettato benzina sul fuoco con queste provocatorie parole rivolte ai governatori: "Dovete dominare... Legge e ordine...quando inizia il saccheggio inizia la sparatoria".

La diffusione del video dell'omicidio in rete provocava l'immediata rivolta antirazzista, dapprima limitata alla numerosa comunità afroamericana di questa importan-

tissima città dello Stato del Minnesota ma poi dilagata come un incendio nella prateria agli altri Stati del Paese e a tutti gli strati della popolazione più poveri e oppressi e più combattivi nel fronte comune antifascista e antirazzista.

Per placarla non è bastato licenziare (ma non arrestare, in un primo tempo) i poliziotti assassini.

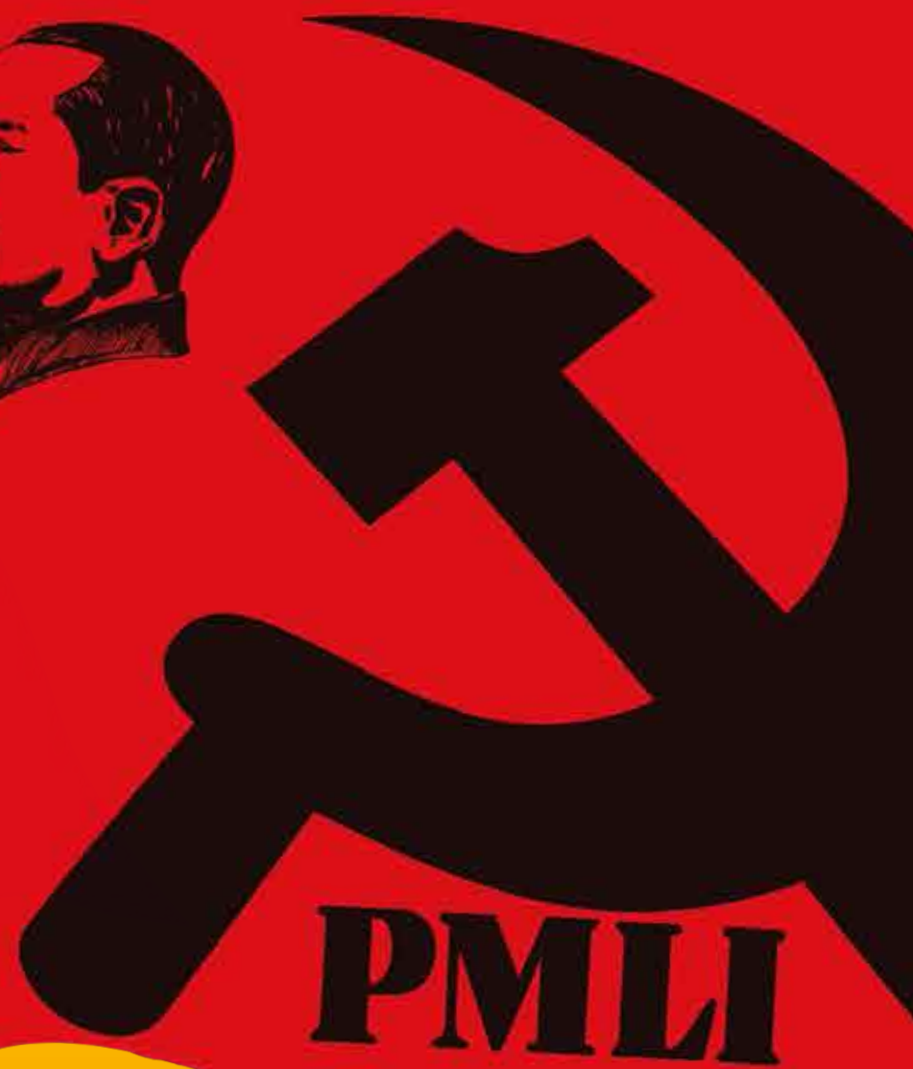
Nei giorni successivi la lotta si è allargata a macchia d'olio a Chicago, Houston, Denver, Dallas, Detroit (dove è stato ucciso un manifestante diciannovenne), Indianapolis (un altro manifestante ucciso dalla polizia), Portland, Los Angeles, St Paul, Louisville, Cincinnati, Columbus, Philadelphia per citare solo alcune città. A New York, a Brooklyn, suv della polizia piombavano contro gruppi di manifestanti e li investivano.

Anche nella capitale Washington le masse si sono mobilitate portando la protesta fin sotto la Casa Bianca messa in sicurezza da pannelli ai cancelli e da un ingente dispiegamento di forze di polizia, Guardia nazionale e Secret Service. Nonostante che l'inquinamento della Casa Bianca Trump tuonasse gravi minacce fino all'u-

so di "cani feroci", i manifestanti sono riusciti a bloccare e occupare le strade adiacenti e a sostenere e rispondere agli assalti della polizia. Nella notte del 31 maggio alla fine la Casa Bianca è stata "spenta" e sono stati evacuati Trump (che per i suoi appelli all'ordine e alla legge ha riscosso la solidarietà dall'Italia dell'aspirante duce Salvini) e familiari mentre i manifestanti sono riusciti ad appiccare alcuni incendi fin sotto i cancelli del palazzo presidenziale mettendo in difficoltà le forze di polizia.

In 40 città è stato proclamato il coprifuoco ed è stata mobilitata la Guardia nazionale in 15 Stati. La mobilitazione più imponente è stata a Minneapolis con 13.000 uomini. In questa città un'autocisterna ha cercato di travolgere un corteo di manifestanti. Fino ad ora sono state arrestate più di 2500 persone.

In Italia una manifestazione di solidarietà con la rivolta antirazzista negli Usa è avvenuta davanti al consolato americano a Milano, mentre altre mobilitazioni internazionali sono avvenute a Londra (11 arresti), Toronto, Berlino e ad Auckland in Nuova Zelanda.



Se vuoi trasformare l'Italia, studia e applica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ed entra nel PMLI



PRENDI CONTATTO CON IL

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

